

**Università di Pisa**  
**Corso di laurea in Scienze per la Pace**

## **Interventi Civili di Pace**

*presentazione e analisi di un progetto italiano per  
l'intervento nonviolento e non armato nei conflitti*

**I corsi di formazione**

**Laureando: Angelo Sciarrotta**  
**Relatore: Prof. Antonino Drago**



# INTRODUZIONE

*Questa tesi intende essere una presentazione e un'analisi del progetto "Interventi Civili di Pace" (ICP) che si è svolto in otto regioni italiane, tra settembre 2008 e settembre 2009. Esso aveva come fine la formazione sulla tematica dei Corpi Civili di Pace ( CCP ) , rivolta a studenti delle scuole superiori sia a volontari interessati; più in generale intesa a sensibilizzare e promuovere il tema all'interno della società italiana. Corpi Civili di Pace sono gruppi di persone che si recano in zone di conflitto, non armate, con una preparazione specifica, impegnate al fine di prevenire o trasformare il conflitto e riconciliare le parti, tramite la loro presenza e le lotte nonviolente. Tale definizione è però di carattere esperienziale, essa non analizza né i presupposti teorici né i fini profondi che invece saranno presentati all'interno della trattazione. Procedendo per ordine di capitoli si presentano brevemente i contenuti di questa tesi.*

*Nel primo capitolo verrà percorsa la storia che ha portato alla nascita dal progetto. In una prima parte si ricorderà questa storia che nasce dai progetti di Shanti Sena e di Difesa Popolare Nonviolenta , che però avevano un respiro solo interno e non internazionale. Sin dagli inizi del novecento nascono i primi tentativi di interventi civili all'estero, sorti in maniera spontanea per rispondere a delle emergenze e trasformare i conflitti in atto. Una seconda parte è invece dedicata alla cronologia italiana, che ha una sua specificità a partire dalle lotte per l'obiezione di coscienza sino all'istituzione del servizio civile nazionale volontario, ove si inseriscono Associazioni che svolgono interventi all'estero grazie anche ai servizio-civilisti. Quindi si farà un breve riferimento alla vicenda europea, di come sin dagli anni novanta sia iniziato l'iter pre-parlamentare per discutere dei CCP. In fine si presenterà il Tavolo di discussione sugli ICP col Ministero degli esteri, istituito sull'onda di alcune richieste per un tempestivo intervento non armato in Libano nel 2007. Seguiranno tutte le vicissitudini che il Tavolo ha affrontato per proporre dei progetti, dei quali il progetto ICP è una realizzazione.*

*Nel secondo capitolo si presentano dei documenti preparatori che hanno portato al progetto. Nello specifico, si riporterà un comunicato indirizzato al governo da parte di tutte le Associazioni che si occupano di CCP. Di seguito si analizzerà la proposta sul Peace-building "Riflessione preliminare per un progetto di fattibilità per l'istituzione del Corpo Civile di Pace (Servizio Civile di Pace) in Italia", redatta dal professore Papisca dell'università di Padova , e commissionatogli dalla viceministro degli esteri Sentinelli come punto di partenza per i lavori e le riflessioni del Tavolo.*

*Il terzo capitolo considererà il “progetto ICP” , presentando i vari materiali prodotti e le esperienze messe in atto. In questo punto si elencano inizialmente documenti ed attività sotto forma di dati. Quindi si analizzano i contenuti, a partire dall’opuscolo didattico, dedicato alle scuole superiori passando per alcuni articoli significativi delle riviste, sino ad alcune esperienze di formazione. La formazione si articolava in diverse tipologie. Si presenterà in particolare un’esperienza di intervento nelle scuole della provincia pisana ( tramite l’intervista ad una formatrice ), una giornata di formazione svoltasi a Pisa ( tramite l’intervista ad un formatore ) e due esperienze dei quattro corsi di alta formazione rispetto ai quali ho partecipato, a Roma e a Genova.*

*L’ultimo capitolo sarà dedicato all’analisi del progetto. Si evidenzieranno i punti critici che hanno accompagnato il progetto sin prima della nascita, a partire della definizione di CCP. In particolare saranno di cruciale interesse, per le attività dei Corpi, le dinamiche entro cui essi possano agire ed il rapporto con gli altri attori in campo: popolazione, governi e forze armate. Si avanzeranno anche osservazioni sulla reale cooperazione tra Tavolo e governo, al di fuori del ministero degli Esteri ed in particolare le prospettive per il futuro. Questa formazione, preziosa e necessaria, è forse destinata a non passare mai alla pratica?*

*In fine un’appendice riporterà la presentazione delle varie associazioni che hanno promosso il progetto ICP.*

# Capitolo I

## La Storia

Per comprendere appieno le origini del dibattito apertosi in Italia che ha poi portato al progetto ICP è necessario risalire alla genesi del concetto di CCP, per ripercorrerne brevemente la storia ed inquadrarlo meglio nel particolare ambito in cui esso è nato.

Esistono sicuramente esempi nel passato di popolazioni che affrontavano i conflitti in maniera pacifica o episodi di interposizione non armata.

Ma una definizione cosciente di questo concetto arriva solo agli inizi del 1900, dando il “la” ad una serie di altre esperienze che ad essa si rifanno in maniera più o meno diretta. Fu Gandhi che propose inizialmente lo *Shanti Sena*<sup>1</sup> che significa Esercito di Pace per l’ambito interno, nazionale; è poi stato utilizzato per difendere diritti di minoranze o contrastare colonizzatori. Lo Shanti Sena era fondato su un'altra idea, razionalizzata da Gandhi ma che è sempre appartenuta inconsciamente all’umanità: la Nonviolenza. La parola indiana originale è *ahimsa*; essa è composta da un prefisso negativo “a” e dalla parola “himsa”, violenza. Essa non si limita a dire “non nuocere ad alcuno”, il che la relegherebbe ad indicare una condizione passiva di semplice negazione e inattività; essa in realtà è una doppia negazione, nel senso Hegeliano di tesi-antitesi-sintesi. Per cui nasce qualcosa di più, di fortemente propositivo. Un imperativo all’azione. Essa può essere vista come il corrispettivo induista della regola d’oro evangelica: “Fa agli altri ciò che vorresti ti fosse fatto”. Altra caratteristica fondamentale dello Shanti Sena è la componente spirituale ed etica, infatti, pur unendo induisti e mussulmani, questo esercito *sui generis* si basava sostanzialmente sulla ricerca della Verità<sup>2</sup> e la sua forza era quella tipica della nonviolenza, ossia la forza morale, ritenuta indistruttibile perché non viene calcolata sui risultati o sulle vittorie, ma sulla persistenza nella Nonviolenza ed nella Verità; che quindi non vede sconfitta ( se non nella defezione dei partecipanti ). Collegato a quest’ultimo punto ed all’aspetto spirituale, c’è il principio fondamentale del sacrificio; esso è valorizzato anzi tutto perché purifica chi lo pratica e poi, anche se portato alle massime conseguenze, della morte, non è visto come gesto definitivo e irrimediabile; e su questo punto la motivazione religiosa è pregnante, perché non concepisce la vita costipandola solo nel tempo che intercorre tra nascita e morte, ma

---

<sup>1</sup> Si veda Fulvio C. M. in “L’11 settembre di Gandhi. La luce sconfigge la tenebra.”, a cura di R. Altieri, **titolo** ed Quaderni Satyagraha, Pisa, pag. 29-46.

<sup>2</sup> in Nagler: “Per un futuro nonviolento”ed. Ponte alle grazie, Varese, pag. 33-36.

vede una prosecuzione della vita stessa dopo la morte, in un “mondo ultraterreno” o in un “ciclo di reincarnazioni”. Tutte le esperienze che si sono susseguite agli Shanti Sena gandhiani hanno come base e filo conduttore la Nonviolenza e le sue caratteristiche qui presentate.

Il primo esempio di Corpo Civile di Pace fu il Peace Army che ebbe origine nel 1932 da una proposta di intervento nella schermaglia tra giapponesi e cinesi a Shangai.<sup>1</sup> I partecipanti furono mobilitati dal pastore anglicano Maude Royden in Gran Bretagna, il quale si era ispirato alla visione gandhiana di un “muro vivente” di difensori nazionali non armati contro le aggressioni esterne. Il corpo organizzato fu offerto alla Lega delle Nazioni, la quale non diede alcun sostanziale supporto. Il Peace Army fallì nel tentativo di radunare abbastanza reclute e risorse prima che la crisi di Shangai terminasse. L’organizzazione proseguì con poche e meno ambiziose proposte, riuscendo alla fine a piazzare un team di volontari in Palestina per un paio d’anni, sino al 1939. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, il Peace Army fu accantonato, dal momento che la maggior parte dei suoi sostenitori iniziò a lavorare al Pacifist Service Corps, un’alternativa al servizio armato nell’esercito britannico, durante la seconda guerra mondiale. Per quanto piccola questa esperienza è un punto di partenza importante; anzitutto perché amplia la visione di Gandhi dandole un respiro internazionale; inoltre è significativo lo sviluppo; infatti la preparazione non fu inutile; nonostante fosse fallita la prima missione il progetto si è riciclato verso la Palestina; questo adattamento sta a significare l’importanza del metodo e delle motivazioni del lavoro per la pace, che non sono legati a singoli conflitti ma si manifestano a livello globale come interessamento nei confronti di ogni conflitto.

Su questa scia sono nate svariate esperienze di protesta alle guerre e di interposizione nei vari conflitti. Di seguito si fa un elenco solo nominale dei vari interventi che sono stati fatti in questo stile durante tutto il 1900:

<sup>2</sup>1948 Volunteers for International Development, 1957 Eirene, 1959-60 Sahara Protest Action, 1960-’61 San Francisco-Moscow walk, 1961-64 World Peace Brigades, 1966-71 A Quaker Action Group, 1966 Nonviolent Action Vietnam, 1968 Czechoslovakia Support Actions, 1971-73 Operation Omega, 1973-74 Cyprus Resettlement Project,

---

<sup>1</sup> Quanto qui riportato è tratto dal saggio di Y. Moser-Puangsuwan: “Breve storia delle iniziative di base di peace-keeping non armato”, in M. Pignatti Morano: “Il peace-keeping non armato” Satyagraha vol. 7, ed. Libreria Editrice Fiorentina, Firenze pag. 253-254.

<sup>2</sup> Come nota 1, pag. 253-279.

1977 Operation Namibia, 1981-.. Peace Brigades International, 1981-..Witness For Peace, 1988-.. Pastors for Peace,1988-.. Women in black, 1989-91 Citizen Refugee Repatriation Accompaniment, 1989-.. Project Accompaniment, 1990-.. Diplomazia della Comunità di Sant'Egidio, 1990-92 Mid-East Witness, 1990-.. Christian Peacemaker Teams, 1991-92 Peace Mission to East Timor, 1991-.. Memorial Human Right Observer Missions, 1990-91 The Gulf Peace Team, 1991-.. Un Ponte per..., 1992 Dhammayietra, 1992-.. Operazione Colomba, 1993 Mir Sada, 1993 Cry for Justice, 1993-.. Balkan Peace Team, 1993-.. Friends Peace Teams Project, 1993-... **Consorzio Italiano di Solidarietà**, 1995-.. Servizio International Para la Paz, 1998-.. Rete caschi bianchi e rete CCP, 1999-.. Nonviolent Peaceforce, 1999-.. European Network for Civil Peace Services, 2001-..Action for Peace.

Grazie alle varie lotte nonviolente ed alle esperienze di CCP, anche nei singoli Paesi europei, a livello più o meno istituzionale, sono nate sul finire del secolo scorso delle esperienze di costruzione di pace all'estero: la Germania, che si è dotata del Civil Peace Service; la Svezia, dove l'esercito interviene affiancato da ONG; la Danimarca, dove il Ministero degli Esteri fa formare il suo personale da ONG esperte nella mediazione e negli interventi non armati; ed infine la Spagna, dove si sta studiando come formare un contingente civile<sup>1</sup>.

### **L'esperienza italiana**

In Italia le lotte nonviolente hanno avuto una forte ripercussione anzitutto sulla popolazione, grazie ai maestri italiani della nonviolenza come Capitini, Lanza del Vasto, Danilo Dolci e don Milani. Infatti già la costituente nel 1947 introduce l'articolo 11: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offese alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione di controversie internazionali; consente, in condizione di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo". Inoltre dal 1974 è nato il movimento degli obiettori di coscienza<sup>2</sup>. Tra i giovani chiamati al servizio di leva alcuni lo rifiutarono per motivi principalmente etici, essendo in disaccordo con una difesa armata. Essi vennero

---

<sup>1</sup> Informazioni tratte dall'opuscolo didattico ICP, pag. 32.

<sup>2</sup> Per una trattazione approfondita dell'argomento: Drago: "L'ingresso della difesa popolare non violenta nella legislazione italiana." In P. Porta: "titolo"Quaderno Satyagraha vol. 11, ed. Libreria Editrice Fiorentina, Pisa, anno, pag. 121-142.

condannati per il reato di renitenza alla leva o disobbedienza, e inizialmente sono stati ridicolizzati e presentati come codardi; ma la determinazione con cui questi giovani affrontarono il carcere fece crescere l'attenzione della popolazione su questa tematica e ci fu un forte appoggio dal basso ( ma solo il neonato Partito radicale inizialmente li appoggiò vedendo nell'obiezione di coscienza la possibilità di far entrare nella legislazione italiana i diritti ). La popolarità e fermezza degli obiettori, che si rifacevano soprattutto ai piccoli gruppi nonviolenti della penisola, mise in crisi le risposte denigratorie<sup>1</sup> dei militari e del governo e nel '72 il Parlamento emanò la prima legge sull'obiezione di coscienza, la numero 772, che riconosceva agli obiettori la possibilità di essere esentati dal servizio militare e proponendo loro, a sostituzione del servizio militare, un Servizio Civile per il quale prevedeva una istituzione nazionale ( art. 5 comma 3 ) , ma esso non venne istituito. Inizialmente, agli obiettori venne proposto di prestar servizio in una struttura di Difesa Civile a Passo Corese, istituita per accordi NATO, che poco si distanziava da una logica di guerra, gli obiettori non hanno accettato questa disposizione e hanno invece iniziato esperienze autonome che hanno posto le basi di una tradizione autonoma di del SC( Servizio Civile). Molte associazioni li appoggiarono, e nel 1980 la Caritas Italiana colse la sfida con slancio, basando tralaltro il SC sul progetto di difesa nonviolenta della patria. Intanto la Corte Costituzionale riconobbe la possibilità di difesa della patria anche in maniera non armata a incominciare dalla sentenza 164 del 1985.

Con la legge n. 230 del '98 istitutiva del Servizio Civile Nazionale la “difesa non armata e nonviolenta”per la prima volta entrò nella stesura di un testo normativo e, ad oggi quella legge è l'unica al mondo che adotti tale terminologia.

Poi la vicenda dell'obiezione di coscienza subì un'interruzione; infatti dal tempo della sua istituzionalizzazione ( in cui gli obiettori erano 200 ) ora si trattava di decine di migliaia ( con un picco di 102.000 ); il che risultava, agli occhi dei militari, come un referendum popolare che contrastava con la loro stessa sopravvivenza; essi risposero premendo perché fosse sospesa la leva e fosse creato un esercito professionale. Quest'operazione allontanò l'esercito dalla base e privò la società del suo dovere difensivo previsto dalla Costituzione. Ma la legge del 2001 sul Servizio Civile Nazionale e Volontario sostanzialmente concretizza questo progetto. Quindi mentre la Caritas ed altre Associazioni proponevano di estendere l'obbligo del Servizio Civile anche alle ragazze e si ponevano le basi di una difesa alternativa basata su di un'ampia

---

<sup>1</sup> “Prima ti ignorano, poi ti deridono, poi ti combattono, poi vinci!” ( Mahatma Gandhi, non si riferisce all'Italia ma è una frase che spesso descrive bene l'iter di una lotta nonviolenta ).



base di giovani, la leva fu invece sospesa e si istituì il SC volontario ( come d'altra parte l'esercito volontario ) e fu aperto anche alle ragazze.

Questa legge istituì anche un Ufficio Centrale per il Servizio Civile separandolo dal Ministero della difesa, sottoposto direttamente al consiglio dei Ministri. Nel 2004 fu istituito un Comitato per la difesa civile non armata e nonviolenta. Queste strutture costituiscono un importante passo in avanti verso un modello di difesa alternativo ( anche se il loro impegno ed azione spesso non sono proporzionati ai fini che si propongono).

Grazie alla tradizione iniziata dai giovani obiettori, in Italia la tematica della difesa alternativa è sempre stata viva a livello di movimenti di base; nacquero così delle esperienze che coinvolgevano anche la popolazione adulta, spesso ex obiettori, e non solo i servizio-civilisti. La prima di queste esperienze è "Time for Peace" organizzata nell'89 da Assopace portando in Palestina 1500 persone da tutta Europa; altre sono quella dei " 500 a Sarajevo" del '92 e il Mir Sada<sup>1</sup> che fu realizzato nel 1993. Inoltre sin dal 1991 l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII mandò all'estero ( Balcani ) Dei servizio-civilisti illegalmente.

Le attività che i CCP hanno svolto e svolgono in un intervento sono:<sup>2</sup> " appoggio ai gruppi locali, in situazioni di preconfitto o di conflitto aperto; utilizzando gli strumenti della nonviolenza per la difesa dei propri diritti; l'accompagnamento continuo di persone minacciate dagli 'squadroni della morte', o comunque a rischio; l'organizzazione di vere e proprie 'Ambasciate di Pace' in quelle stesse località per studiare a fondo i problemi connessi alla possibile esplosione del conflitto e per cercare di trovare delle vie per una soluzione pacifica, che ne prevenga l'esplosione; l'attivazione di incontri tra le parti in conflitto per cercare delle soluzioni concordate; l'organizzazione di marce o di interventi di molte persone, per un periodo di tempo limitato, per appoggiare iniziative di pace delle due parti e drammatizzare la situazione in modo da stimolare un intervento responsabile della comunità internazionale;

---

<sup>1</sup>Il Mir Sada nacque dallo sforzo congiunto del gruppo ( prevalentemente cattolico ) italiano Beati i Costruttori di Pace e dell'associazione francese di aiuti umanitari Equilibre, con lo scopo di costruire un campo internazionale di Pace a Sarajevo, nel tentativo di fermare l'aggressione attraverso l'interposizione di una terza parte nonviolenta. Mir Sada riuscì a coinvolgere un team di numerosi italiani francesi ed europei nella città di Prozor, nel Sud della Bosnia, prima che il progetto collassasse a causa degli imprevisi cambiamenti politici, ai disaccordi nel gruppo e allo stress. Alcuni volontari organizzarono un'iniziativa più piccola denominata Sjeme Mira che si recò a Monstar.

Tratto da Moser-Puangsuwan, pag. 275

<sup>2</sup> Riportato da A. L'Abate: " I Corpi civili di pace, le Forze armate, il Servizio civile nazionale e la Difesa popolare nonviolenta", Intervento alle giornate di studio e iniziativa su CCP; Bolzano, 30-11-2007; pag. 4.

l'osservazione della regolarità delle elezioni e del rispetto dei diritti umani; la formazione alla nonviolenza, al rispetto dei diritti umani, al dialogo interetnico e alla riconciliazione di membri attivi della società civile dei due contendenti, tentando di unirli anche nella fase della formazione, cercando, con loro, delle possibili soluzioni al conflitto stesso.”

Nell'ambito della cronologia verso il “progetto ICP” ha un particolare valore, un'esperienza portata avanti da alcune Associazioni, due delle quali hanno poi partecipato come promotrici al progetto.<sup>12</sup>Nel 1998, anno di approvazione della legge 230 sull'obiezione di coscienza, alcune realtà, particolarmente attive nell'ambito del servizio civile e dell'obiezione di coscienza all'estero, hanno promosso la creazione di un organismo di coordinamento denominato *Rete Caschi Bianchi* ( RCB ), composto inizialmente dall'Operazione Colomba ( il CCP dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII ), Assopace e GAVCI.

Tra il 1999 e il 2000 alla RCB ha preso parte anche la Caritas Italiana; successivamente la FOCSIV. E' stato firmato un protocollo di intesa ( 9 Luglio 2001 ) ed il c.d. “progetto madre” che è stato consegnato all'Ufficio per il Servizio Civile, e rappresenta il quadro di riferimento per le iniziative degli enti di servizio civile muovendosi verso una maggiore capacità operativa, con l'obiettivo di costituire un contingente italiano di “Caschi Bianchi” da inviare nelle aree di conflitto.

Da queste organizzazioni e molte altre che dall'Italia promuovono modalità nonviolente di intervento nei conflitti, e grazie alle proposte Europee di Langer ed il lavoro di L'Abate sui CCP, è nata nel 2003 la rete CCP con la funzione di coordinare gli interventi e la collaborazione politica dei membri. Nel 2005 la rete è divenuta sezione operativa dell' Associazione Rete IPRI-CCP; dove l'IPRI è l'Italian Peace Research Institute fondato nel 1978 che racchiude i ricercatori nonviolenti italiani.

## **Il dibattito in Europa**

A questo punto vale la pena di soffermarsi su di un tentativo di istituzionalizzazione di ICP; quello europeo, che è stato un importante riferimento per la creazione di realtà anche in Italia.

---

<sup>12</sup> Quanto qui riportato è tratto dal del saggio di Y. Moser-Puangsuwan: “Breve storia delle iniziative di base di peace-keeping non armato”, in M. Pignatti Romano: “Il peace-keeping non armato”, ed. Libreria Editrice Fiorentina, Pisa, pag. 278.

Dagli inizi degli anni novanta alcuni europarlamentari verdi hanno cercato di introdurre a livello europeo il CCP, come alternativa agli interventi armati, specialmente nella prevenzione dei conflitti. Il pioniere di quest'istanza fu Alexander Langer, europarlamentare verde. Egli era cresciuto all'interno di un conflitto "etnico" che aveva cercato di mediare in qualità di giornalista ed intellettuale, come spiega bene nel suo libro autobiografico "La scelta della convivenza". Ha presentato il progetto di legge sui Corpi Civili di Pace Europei ( CCPE ). Nella sua idea originaria, che è poi quella da cui prendono spunto le altre istanze di formazione di ICP a livello istituzionale nel panorama europeo ( che sono state elencate alla fine della parte sulla storia ), il Corpo è formato sia da professionisti esperti dedicati esclusivamente a questo, sia dagli obiettori di coscienza sia da volontari, tutti ben formati per il ruolo particolare che sarebbero andati a svolgere.

<sup>1</sup>Grazie alla sua azione, nel 1995 ( anno della scomparsa di Langer ) il Parlamento Europeo ha prodotto un rapporto specifico sull'argomento e successivamente, nel '99 c'è stata una raccomandazione del Parlamento indirizzata al Consiglio europeo ed alla Commissione. Ma, pur rimanendo il progetto nell'agenda dell'Unione Europea, non si è ancora realizzato. Di recente il Consiglio europeo ha deciso di dotarsi di Corpi Civili di Risposta Rapida ( CCRR ) per intervenire in maniera tempestiva nelle emergenze.

### **Dal Tavolo di dialogo al progetto ICP<sup>2</sup>**

Ora affrontiamo i passi decisivi e specifici che hanno portato al progetto ICP. Questo progetto si inserisce nel trend europeo di una ricerca di riconoscimento istituzionale, ed ha lo scopo di creare degli ICP italiani. Le informazioni riguardanti la cronologia sono state ricostruite da testimonianze di M. Pignatti Morano, Carla Biavati e Alberto L'Abate, oltre che dai documenti che si presenteranno nel prossimo capitolo; per la sovrapposizione di alcuni nomi, ad esempio dei vari Tavoli, le testimonianze spesso si contraddicono tra loro, quindi la ricostruzione dei fatti utilizza dei punti certi, ma non rispecchia pienamente la cronaca di alcuno dei testimoni.

Nel 2006, a causa degli esiti tragici della guerra Israelo-Libanese, l'Italia premette sull'ONU per un suo intervento con Caschi Blu. A seguito dell'intervento dei militari ONU, gruppi della società civile mossero alcune critiche all'intervento UNIFIL perché molto più dispendioso in rapporto ad un intervento di volontari civili; il professore

---

<sup>1</sup> Informazioni tratte dall' "Opuscolo Didattico ICP" pag. 28.

<sup>2</sup> Informazioni tratte da M. Pignatti Morano: "Percorso del tavolo di dialogo tra le associazioni e il Ministero degli affari esteri." Intervento durante le giornate di studio sugli interventi e i corpi civili di pace, Bolzano 20-30-2007; redatto e ampliato nell'aprile 2008.

Drago calcolava il costo annuo di un volontario delle Nazioni Unite, inclusi i costi indiretti della missione, che è di soli 35.000 €<sup>1</sup>, mentre un militare costa sette volte tanto. Quindi la Tavola della Pace<sup>2</sup> organizzò il 26 agosto 2006 un incontro e una manifestazione ad Assisi, ai quali parteciparono esponenti di organizzazioni e movimenti di società civile, amministratori di enti di governo comunale, provinciale e regionale e la viceministra Sentinelli. I movimenti di base proposero alcune vie per un intervento civile che fosse interno<sup>3</sup> o esterno alla missione UNIFIL; questo momento fu fondamentale per l'inizio di un dibattito. La viceministro agli Esteri Sentinelli in un primo momento incanalò il problema all'interno del Forum della cooperazione convocando le realtà presenti ad Assisi al Ministero degli Esteri per una consultazione con le ONG del Coordinamento Libano. Infatti la Sentinelli aveva inserito tra gli obiettivi prioritari della Cooperazione italiana in Libano la costituzione di CCP. Il 16 novembre 2006, le Associazioni riunitesi a Roma, presso gli Stati Generali della Solidarietà e della Cooperazione Internazionale, produssero con il metodo partecipativo un documento indirizzato all'allora Governo Prodi per premere per l'istituzione di un CCP nazionale<sup>4</sup>.

All'interno del coordinamento col Libano in particolare l'Operazione Colomba ( il corpo nonviolento della Comunità Papa Giovanni XXIII ) e le Nonviolent Peaceforce ( una rete internazionale che raccoglie associazioni esperte nei CCP ed ha fatto un progetto di professionisti in Srilanka ) si sono subito rese disponibili per missioni esplorative e prime presenze per cominciare a sondare il campo<sup>5</sup>.

Gli altri interlocutori istituzionali per questo tipo di proposte erano l'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile, che ha nel suo mandato appunto la sperimentazione di metodologie alternative, non armate e nonviolente per la difesa della patria, ed il Comitato Consultivo per la Difesa Civile Non Armata e Nonviolenta che però non diedero alcuna risposta ne segnarono alcun interesse.

---

<sup>1</sup> A. Drago : “Progetto di intervento nonviolento sulla guerra del Libano”; La nonviolenza è in cammino, n.1421, 17 settembre 2006, <http://lists.peacelink.it/nonviolenza/2006/09/msg00022.html>.

<sup>2</sup> La Tavola della Pace è un coordinamento di Associazioni nato nel 1996 ad Assisi, Essa organizza da circa 25 anni la marcia biennale Perugia-Assisi, <http://www.tavoladellapace.it>.  
Bis. Non va confusa con il Tavolo di dialogo sui CCP.

<sup>3</sup> Si veda il documento preparatorio indirizzato al Parlamento e al Governo Italiano “Sulla Forza di Pace dell'ONU in Libano”, disponibile online: <http://www.janegoodall-italia.org/html/news/TavPaceUNIFILParlamento.pdf>

<sup>4</sup> per una presentazione esaustiva di tale documento si rimanda al prossimo capitolo.

<sup>5</sup>A. Capannini: “Un Corpo Civile di Pace in Libano?”, <http://www.reteccp.org/documenti/2006/libano.html>

Intanto al Ministero degli Esteri una prima ipotesi progettuale fu presentata da Centro Gandhi, Centro Studi Difesa Civile, Rete Lilliput e Nonviolent Peaceforce, ma si valutò che una sperimentazione di questo tipo richiedesse una concertazione di tutte le forze pacifiste e nonviolente della società civile italiana. Nacque così, nel marzo 2007, un Tavolo nazionale di dialogo tra associazioni e istituzioni: il “Tavolo di dialogo sugli ICP”, che si riunì periodicamente presso il Ministero degli Esteri ma anche e soprattutto in sedi di incontro della società civile, come gli Stati Generali della Cooperazione dove si lavorava ad una riforma della datata legge italiana che regola la Cooperazione Internazionale, la n. 49 del 1987. Il nome fu dato dalla viceministro, modificando il tradizionale “Corpi” con “Interventi” per dare un’ottica meno militare, che quindi non turbasse il Ministero della Difesa, pur snaturando il carattere alternativo dei CCP rispetto alle forze armate.

Il professor Papisca<sup>1</sup> su richiesta della viceministro ed in sintonia con le istanze del documento di Assisi preparò uno studio che inaugurò il Tavolo. Il fine di questo studio era di dare un punto di partenza su cui poi poter lavorare e confrontarsi. In particolare, Papisca propose un “Forum del Servizio Civile di Pace”<sup>2</sup> come “trasformazione-istituzionalizzazione del suddetto Tavolo, un primo passo verso un’adesione maggiore tra società civile e decisori governativi.

Dopo questa richiesta la viceministro decise subito di istituzionalizzare il Tavolo. Nonostante tale decisione, il Tavolo non venne mai istituzionalizzato, sia per problemi burocratici che per una bassa priorità assegnata a tale operazione dall’agenda del Ministero.

Quindi le varie Associazioni del Tavolo hanno preparato dei progetti pilota di loro iniziativa, sulla base di proprie precedenti esperienze e sulle varie realtà europee. Con il beneplacito della Sentinelli tali progetti sono stati sottoposti all’ufficio VII per la cooperazione allo sviluppo come “progetti promossi da ONG”, con obiettivi e modalità di svolgimento determinate quindi dagli attori non governativi di concerto con i partner locali, ma all'interno dei limiti espressi dalla legge n. 49/1987. Secondo tale legge la

---

<sup>1</sup> Papisca : “Riflessione preliminare ad un progetto di fattibilità per l’istituzione del Corpo Civile di Pace ( Servizio Civile di Pace) in Italia”,  
Bis. Vedi nota 4 pag.10.

<sup>2</sup> Tratto da : vedi nota 2

cooperazione allo sviluppo “persegue obiettivi di solidarietà tra i popoli e di piena realizzazione dei diritti fondamentali dell'uomo” (Art. 1, comma 1), è finalizzata “in primo luogo alla salvaguardia della vita umana” (Art. 1, comma 2) e ammette, tra gli altri, finanziamento a progetti di “promozione sociale” e “il sostegno a programmi di informazione e comunicazione che favoriscano una maggiore partecipazione delle popolazioni ai processi di democrazia e sviluppo dei paesi beneficiari” (Art. 2, comma 3). I funzionari dell'ufficio VII hanno invece ritenuto che tali progetti non fossero finanziabili con quella legge, senza però portare motivazioni tecniche a suffragio di tale tesi. Per tutto il 2007 non ci sono state ulteriori aperture dal Ministero e le trattative sembravano arenate.

Qundi nell'autunno del 2007 il Tavolo decide in accordo con la Sentinelli di proporre un progetto di tipo “Info-Eas”, ossia di informazione ed educazione allo sviluppo, che non avrebbe avuto difficoltà a passare il vaglio dell'ufficio VII. Le Associazioni consideravano utile un anno di sensibilizzazione, per poi superare gli ostacoli burocratici e promuovere missioni concrete di ICP.

Il 24 gennaio 2008 cadde il Governo Prodi. Nel periodo prima delle elezioni il Tavolo attraversò quindi un periodo di forte incertezza: era stato istituito seguendo precise volontà politiche e difficilmente un nuovo vertice sarebbe stato altrettanto sensibile ai problemi della Pace. L'obiettivo del Tavolo di creare un ICP italiano si fece lontano.

A questo punto tutte le associazioni del Tavolo si sono organizzate per proporre progetti. C'è stata una corsa contro il tempo, a causa dell'imminente cambio di governo. Quindi i vari partecipanti formarono due coordinamenti all'interno del Tavolo e proposero altrettanti progetti al Ministero.

Di questi progetti il “progetto ICP” intitolato: “Interventi Civili di Pace. Ruolo del volontario nei processi di prevenzione e contenimento dei conflitti” fu l'unico finanziato, e di conseguenza ricevette l'intera somma offerta dal Ministero. In parallelo fu preparato un altro progetto da un altro coordinamento composto da CSDC, Op. Colomba, Tavola della Pace e Focsiv, ma non fu approvato<sup>1</sup>.

Le Associazioni promotrici del “Progetto ICP” sono sette<sup>2</sup>: Servizio Civile

---

<sup>1</sup> Informazioni tratte da un'intervista a M. C. Biavati.

<sup>2</sup> Per una presentazione delle Associazioni promotrici si veda l'appendice.

Internazionale(SCI), Un Ponte per...(UPP), Associazione per la Pace (Assopace), Istituto Ricerche Internazionali Archivio Disarmo, Associazione IPRI-Rete CCP, Comunità Papa Giovanni XXIII-Condivisione tra i popoli, Associazione Reorient-Rete Lilliput.

Dopo che il progetto fu accettato dall'ufficio VII ( per la cooperazione ) del Ministero degli Esteri, ed a settembre 2008 il "progetto ICP" ebbe inizio con i preparativi per la prima conferenza nazionale di apertura.

## *Capitolo II*

### **Il documento di Roma**

Il primo documento che si presenta è quello prodotto a Roma il 16 novembre 2006<sup>1</sup> durante un incontro all'interno degli Stati Generali per la Cooperazione. Esso si presenta come una serie di richieste che le Associazioni partecipanti (unitamente ad alcune amministrazioni comunali, provinciali e regionali) presentano al il Governo Prodi, e in particolare alla viceministro Sentinelli, che era presente all'evento.

Di seguito si riporta integralmente il documento, per poi analizzare i passi salienti in un secondo momento:

<< Più strumenti civili di promozione della pace e gestione dei conflitti per l'Italia

Nel dibattito italiano di questi mesi sul come intervenire nei conflitti internazionali c'è un grande assente: la gestione civile dei conflitti.

Non si tratta di qualche trovata utopica, ma di una serie di misure che, ad esempio, l'Unione Europea ha intrapreso dal 2000 e che ha portato il Consiglio Europeo a darsi, lo scorso anno, un percorso per il potenziamento delle capacità civili di intervento nelle crisi per il 2008<sup>2</sup>, che prevede tra l'altro Corpi Civili di Risposta Rapida (*Civilian Response Teams*). Anche a livello nazionale altri paesi europei stanno decisamente imboccando questa strada, come la Germania con il suo Piano per la Prevenzione dei conflitti armati (con 128 misure concrete, tutte rigorosamente non militari). Senza dimenticare i reiterati appelli del Parlamento Europeo per creare i Corpi Civili di Pace Europei.

L'intervento di team civili nei conflitti è al momento attuato, ad esempio, da OSCE, Unione Europea nelle missioni PESD e in progetti di peacebuilding finanziati dalla Commissione, dai Servizi Civili di Pace del governo tedesco, etc.

---

<sup>1</sup> Sottoscritto da: Rete Italiana disarmo, Rete IPRI-Corpi Civili di Pace, Rete Caschi Bianchi, Rete Lilliput, Noviolent Peaceforce Europe, European Network for Civilian Peace Services Operazione Colomba, Csdc, Pax Christi, Libera, Servizio Civile Internazionale, Assopace, Un ponte per, Beati Costruttori di Pace, Centro Gandhi e gruppo Jagerstatter di Pisa, Movimento Nonviolento, Action for Peace/Fiom, Un Ponte Per.

<sup>2</sup> [www.europarl.europa.eu/sides/getDoc?language=IT&reference=A6-0186/2008](http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc?language=IT&reference=A6-0186/2008).



A questo quadro si aggiunge la peculiarità dell'esperienza italiana: la società civile nelle sue diverse espressioni ha espresso interventi che, accomunati dalla scelta nonviolenta, hanno realizzato già a partire dai primi anni 90 una costruzione della pace dal basso, con una qualità ed una fantasia che hanno pochi termini di paragone in Europa e probabilmente nel mondo. Sia che si trattasse di interventi di interposizione, di diplomazia popolare, di ricostruzione del tessuto civile, di riattivazione di processi democratici, di accompagnamento civile, tutti, nell'ottica non partigiana di una riconciliazione tra le parti, hanno svolto il ruolo di un corpo civile di pace. Nonostante ciò in questi anni gli interlocutori istituzionali sono stati in Italia quasi unicamente gli Enti Locali (comuni, province, province autonome, regioni), mentre alcune esperienze sono state riconosciute e sostenute dalle istituzioni europee. Il dialogo con il governo nazionale, invece, si è spesso arenato di fronte al fatto che questi interventi non erano riconducibili ad azioni di cooperazione intese in senso classico.

Parallelamente si è sviluppata, per la tenace lotta della società civile, una legislazione estremamente avanzata in materia di obiezione di coscienza, che ha portato la possibilità per gli obiettori di un intervento civile all'estero ( primo caso al mondo) e recentemente alla nascita di un Comitato consultivo sulla difesa civile.

Le associazioni firmatarie ribadiscono al Governo italiano la necessità di:

1. **Affiancare in modo netto agli obiettivi di politica estera, sia europea che italiana, il peacebuilding civile**, valorizzando le miriadi di esperienze di diplomazia popolare di cui sono portatrici le organizzazioni della società civile italiana ed europea e prevedendo un sostegno e adeguati finanziamenti in aggiunta agli obiettivi della cooperazione allo sviluppo. **I progetti focalizzati sulla costruzione della pace sono a pieno titolo parte della cooperazione allo sviluppo.** Recenti documenti unanimi dell'Unione Europea (European Consensus on Development) e dei governi donatori (OECD-DAC) lo ribadiscono.

2. Occorre un referente politico (ad esempio un vice-ministro) e una struttura riconoscibile e trasparente incaricata di seguire in maniera continuativa le iniziative politiche di prevenzione dei conflitti violenti, di gestione civile delle crisi e di mediazione di pace e di riconciliazione post-conflitto. In particolare **c'è bisogno di una iniziativa forte di coordinamento delle attività esistenti e di finanziamento di progetti sul campo.** Ciò faciliterebbe la costituzione di una vera e propria «filiera»

della pace, fornendo sapere e progettualità in maniera coerente per politiche di prevenzione e soluzione civile dei conflitti in tutti i principali ambiti di politica estera: dall'Unione europea all'OSCE, all'ONU, dalla cooperazione allo sviluppo, alle politiche commerciali, fino ad arrivare al settore cruciale del commercio di armi. A livello europeo, la gestione civile delle crisi esiste ma è enormemente sottodimensionata rispetto a quella militare, e spesso i paesi nordici sono lasciati praticamente soli a difenderla. **L'Italia ha possibilità e interesse a rinforzare gli strumenti europei in questo ambito**, specialmente in termini di apertura alla società civile.

3. Il nuovo governo dovrà realizzare (come da suo programma elettorale) al più presto **i corpi civili di pace, che combinino il meglio degli approcci ai servizi civili di pace già esistenti in altri paesi europei**: la Germania col suo Servizio civile di Pace fatto di piccoli team di esperti in missioni a lungo termine, la Svizzera e la Norvegia con la preparazione e il finanziamento di esperti civili rapidamente disponibili per le agenzie ONU, partecipazione a coalizioni internazionali della società civile (come Nonviolent Peaceforce) che inviano *peace teams* a protezione e supporto delle iniziative locali di pace nei paesi in conflitto, alle specificità proprie del contesto italiano, sinergizzando ad esempio la risorsa del servizio civile volontario - che già prevede la sperimentazione di «forme di difesa non armata e nonviolenta» anche all'estero - e il relativo Comitato Nazionale DCNANV (Difesa Civile non armata e nonviolenta) con le attività della cooperazione internazionale.

4. Con questi strumenti a disposizione, l'Italia potrebbe mettere in cantiere iniziative politiche forti, istituzionali e della società civile, per prevenire possibili *escalation* in zone a rischio. **Le sperimentazioni in materia non dovrebbero attendere i tempi biblici** di una riforma complessiva ma partire immediatamente in aree dove la presenza italiana ha particolari responsabilità o esperienza, come ad esempio in Libano, con l'avvio di una missione esplorativa per l'invio di un corpo civile di pace nel paese.

5. In Italia la **ricerca per la pace** è ancora poco sviluppata con poche iniziative e pochissimi finanziamenti disponibili. Vanno rilanciati i corsi di laurea, di dottorato e i corsi professionalizzanti che prepareranno una nuova generazione di operatori di pace in grado di intervenire nei conflitti, ma in parallelo va anche sostenuta la definizione di un "Istituto Internazionale di Ricerca per la Pace e la Risoluzione dei Conflitti" ( o "Scuola Superiore di studi sulla Pace", come è stato rinominato recentemente ). La necessità di un *think tank* italiano sulle tematiche della pace e della guerra in grado di realizzare studi, formulare proposte *policy oriented* e produrre alternative alle soluzioni militari

e/o della cooperazione commerciale è sotto gli occhi di tutti. Non bastano più gli sforzi volontari delle tante Associazioni, Centri studi, corsi universitari che lavorano su queste tematiche, c'è bisogno di una iniziativa istituzionale in questo senso e di un riconoscimento pieno e pubblico per la creazione di un "Centro" in grado di produrre ed elaborare dati con un approccio ispirato alla *Peace Research*. Il ritardo dell'Italia in questo campo è demoralizzante, basta ricordare che il PRIO (Peace Research Institute di Oslo) è stato fondato nel 1959. Nella scorsa legislatura, grazie ad una campagna promossa da MIR e CSDC, cofinanziata da Banca Etica, sono state presentate diverse proposte di legge sul tema. Dunque chiediamo un **Istituto di ricerca e formazione sulla pace e i conflitti, sul modello degli istituti dei paesi del nord Europa (come il Sipri svedese o il Zivik tedesco)**

6. È necessario istituire una **Commissione per il Peacebuilding**. Le forze armate o di polizia possono svolgere un compito importante per porre argine alla violenza, sotto mandato delle istituzioni politiche di controllo (parlamento in Italia, ONU in ambito internazionale). Eppure non è semplice garantire che l'obiettivo prioritario dell'azione militare sia creare uno spazio di tregua affinché i civili possano ristabilire condizioni pacifiche di convivenza e ricostruire le infrastrutture. L'ONU, nel corso della riforma attuata nel 2005, ha creato un nuovo organo, la "Commissione per il Peacebuilding", che ha il compito di coniugare controllo della violenza, ritorno alla normalità in situazioni post-conflitto e gestione dei processi di ricostruzione (<http://www.un.org/peace/peacebuilding/>).

7. Occorre promuovere una forte azione culturale sui temi del disarmo la mediazione e la risoluzione nonviolenta dei conflitti su tutto il territorio nazionale. Anche per questo pensiamo sia necessario una nuova costituzione del **Comitato Consultivo DCNANV**. In Italia ci sono corsi di laurea sulla pace e scuole di peace-keeping civile; il personale italiano inviato in missioni civili ONU e OSCE, viene spesso reclutato tra questi soggetti. Inoltre vi sono attività di ricerca sulla soluzione nonviolenta nei conflitti internazionali realizzate da numerose ONG attive in questo campo. Si chiede pertanto alle istituzioni governative nazionali di riaprire un dialogo con tutti i soggetti che si sono occupati di DCNANV per ricostituire il comitato consultivo, perché è necessario rivitalizzare un processo istituzionale per promuovere una iniziativa di Corpi Civili di Pace sul territorio nazionale sulla base delle normative vigenti. Crediamo che le numerose emergenze sociali in Italia siano da affrontare anche con questo importante strumento civile, e le numerose esperienze già attuate negli anni in raccordo con gli enti

locali di varie regioni italiane, sono una documentazione sufficiente per iniziare a formulare progetti in tal senso.>>

È importante considerare anzitutto il metodo che è stato seguito dal Tavolo per creare il documento. Infatti, in perfetto stile nonviolento, le associazioni non hanno delegato il compito ad alcuni rappresentanti, ma con un metodo partecipativo hanno composto le richieste declinandole una ad una e mediando su alcuni punti che sono più problematici.

Rispetto alla parte introduttiva, i riferimenti Europei sono già stati affrontati nel precedente capitolo e non è quindi necessario soffermarsi ulteriormente su questo punto. Invece il concetto dell'Italia "grande assente" all'interno delle prospettive istituzionali di intervento nei conflitti internazionali, è di cruciale importanza. Esso può considerarsi il leit-motif dell'intero documento, ed il Tavolo stesso in un certo senso è nato solo per affrontare questa carenza.

Sin dal primo punto l'utilizzo del binomio "peace-building civile" non è scontato. Il peace-building è, secondo una definizione di J. Galtung,<sup>1</sup> "ricostruzione del tessuto connettivo della società civile e delle istituzioni politiche (...), la costruzione di una struttura stabile di interazioni sociali in grado di garantire la pace", intervenendo sulla società con azioni di mediazione ed appunto di diplomazia popolare. I CCP per come sono intesi generalmente invece non si limitano ad un'azione di ricostruzione, ma si dedicano anche alla prevenzione ed al "peace-keeping non armato": una "forza cuscinetto che si interpone" tra le parti; "un approccio dissociativo che intende mantenere una pace intesa in senso strettamente negativo" (sempre nella definizione dello studioso svedese). Questa tipologia di intervento, che è differente dall'intervento militare, consiste nel recarsi in una zona di conflitto anche durante lo scontro armato e vivere con la popolazione colpita in modo da fare abbassare il livello di violenza. Un ruolo noto ed estremo di questo tipo di intervento è il cosiddetto "scudo umano."

La quinta richiesta propone un maggiore sviluppo dei centri di studio per la pace, con diretto riferimento ai pochi corsi di laurea su questi argomenti. Dalla base di una cultura accademica e professionale poi si passa alla necessità di produrre proposte verso il mondo politico, per una risoluzione dei conflitti diversa da quella armata, ma anche dalla cooperazione economica<sup>2</sup>. Infine viene richiesta l'istituzione di un "Istituto

---

<sup>1</sup> J. Galtung : " Three Approaches to Peace : Peacekeeping, Peacemaking and Peacebuilding", in: Essays in Peace Research, Copenhagen, Christian Ejlertsen, 1976 vol. 2, War, Peace and Defence, pp. 282-304.

<sup>2</sup> La cooperazione economica è un modo per mantenere rapporti di pace, perché i guadagni reciproci generati dagli scambi rendono più costoso un conflitto, in un'ottica di costo-opportunità. Essa però può protrarre rapporti di tipo coloniale; inoltre è un meccanismo privo di basi etiche verso la pace, il che rende indifferente che si commercino cuscini o armi .

di ricerca e formazione sulla pace e i conflitti, sul modello degli istituti dei paesi del nord Europa”. Sostanzialmente vengono richiesti maggiori finanziamenti per la ricerca ed un riconoscimento pubblico del valore degli studi per la pace.

Il sesto punto presenta il delicato rapporto con le forze armate. Il Tavolo qui ritorna a fare la separazione tra peace-keeping armato, e peace-building civile. Effettivamente gli ICP si pongono come alternativa ai militari; a questo riguardo essi rientrano nel più che ventennale progetto italiano di transarmo<sup>1</sup> che teorizza un periodo di compresenza di due tipi di difesa, quella armata e quella non armata

Una proposta che viene avanzata per gestire il rapporto tra militari che impongono il coprifuoco e civili che cominciano a ricostruire la pace è la creazione di una “Commissione per il Peace-building”, sulla scia di un’omonima esperienza ONU creata nel 2005 “che ha il compito di coniugare controllo della violenza, ritorno alla normalità in situazioni post-conflitto e gestione dei processi di ricostruzione”.

Nell’ultima richiesta viene proposta una ricostituzione del Comitato Consultivo DCNANV che dovrebbe essere formato da tutte quelle realtà che si occupano di difesa alternativa. Infine si propone di attivare esperienze di ICP anche in Italia, dove già esistono a livello di mondo associativo. conflitti su cui si interviene sono solitamente ad un alto coefficiente di violenza, principalmente in guerre. La realtà italiana vede questo tipo di rapporti di forza principalmente all’interno delle problematiche legate alla mafia e all’immigrazione<sup>2</sup>.

Alla conclusione dell’analisi di questo documento sorge chiaramente la forza delle richieste mosse al Governo che vanno dall’immediato intervento in Libano sino ad una critica sull’economia bellica passando per la tematica degli studi per la pace ed alcune vicende istituzionali come il Comitato Consultivo DANCNANV.

Il lavoro del tavolo era stato proficuo e le associazioni hanno raggiunto una posizione forte eppure mediata (si pensi alla problematica peace-building/keeping). Questo documento non si addentra a definire il concetto di ICP perché ha un’impronta fortemente orientata verso il fare. D’altronde tutte le associazioni avevano chiari esempi di ICP non istituzionali, ed è sulla base di quelli già esistenti (che quindi non richiedono una definizione di carattere teorico) che si proponeva di iniziare l’istituzionalizzazione. Ciò nonostante questo documento introduce delle novità sostanziali sul concetto stesso

---

<sup>1</sup> Teorizzato da Galtung, informazioni tratte da A. Drago: “La politica italiana del transarmo”; Missione Oggi, novembre 2005, pag. 29-32.

<sup>2</sup> Infatti, l’Operazione Colomba, un’ Associazione che si occupa esclusivamente di CCP, quest’anno ha aperto un progetto a Castelvoturno per vivere all’interno di un quartiere di immigrati, molti dei quali sfruttati dall’ camorra.

di ICP, in particolare la necessità di interventi sul territorio nazionale. Inoltre la mancanza di definizione induce a delle ambiguità rispetto al ruolo di questi interventi, infatti in tutto il documento rimane indefinito se essi si occupino di “diplomazia popolare” e quindi esuli dal loro mandato il “creare uno spazio di tregua” o piuttosto siano dedicati anche a “prevenire i conflitti” ed “evitare un’escalation della violenza”. Nel primo capitolo si è invece riportato un elenco di azioni che conferiscono agli ICP un forte valore preventivo e di intervento nel conflitto oltre che di ricostruzione della pace.

### **Il documento di Papisca<sup>1</sup>**

Una volta ricevuto il precedente documento la viceministro Sentinelli mantenne il discorso all’interno della cooperazione col Libano, ma l’argomento era troppo ampio per poter essere affrontato in una sede tanto specifica sul Libano. In particolare mancavano alla stesura del documento di Roma, tutte le Associazioni della Tavola della Pace<sup>2</sup>. Serviva un luogo di incontro tra tutte le realtà che si occupavano di CCP anche al di fuori di quell’emergenza. Fu così che la Sentinelli decise di aprire un Tavolo di dialogo con la società civile sugli ICP. Il 20 febbraio 2007 la viceministra mandò una lettera al professore Papisca chiedendo di “accettare l’incarico di effettuare uno studio sull’argomento (ICP) che potesse rivelarsi utile anche al fine di coordinare il Tavolo di lavoro e di offrire proposte concrete per la discussione”. Il professore accettò specificando che “l’auspicio è che il Ministero Affari Esteri, di concerto con i ministeri più direttamente interessati, a cominciare dal Ministero della solidarietà Sociale, prenda l’iniziativa di dare formale, specifica veste istituzionale alla materia, con adeguata e altrettanto specifica dotazione finanziaria”.

Di seguito si presenta tale documento senza però riportarlo integralmente a causa delle dimensioni (11 pagine); invece verranno sintetizzati i vari passaggi e verrà aggiunto qualche chiarimento terminologico e di riferimento. Lo studio è intitolato: “Riflessione preliminare per un progetto di fattibilità per l’istituzione del Corpo Civile di Pace (Servizio Civile di Pace) in Italia”. Già questo fa intendere il fine di coordinare il Tavolo cui viene dato il ruolo di stilare un progetto di fattibilità per istituzionalizzare il CCP. Il nome tra parentesi è posto quasi a sinonimo di CCP, ma nel proseguo del documento l’autore affida ad esso un ruolo gestionale e di promozione, quasi fosse la parte amministrativa degli ICP, ma non definisce mai con chiarezza questo nuovo

---

<sup>1</sup> Tutte le citazioni riportate in questo sottocapitolo sono riferite al documento di Papisca.

<sup>2</sup> Le stesse promotrici del primo incontro ad Assisi nell’agosto 2006.

concetto di Servizio Civile di Pace. Il riferimento al SC è chiaro, ma il documento non si addentra poi a definire il rapporto tra le due realtà : in SC ed il proposto SCP.

Il sottotitolo recita: “Il primato dei diritti umani, della nonviolenza e della politica per la prevenzione e risoluzione dei conflitti”. L’ordine non è casuale, infatti Papisca è un giurista particolarmente legato al concetto di diritti umani, all’università di Padova tiene un corso di Relazioni internazionali ed è titolare della cattedra UNESCO diritti umani, democrazia e pace. Di conseguenza l’impostazione dello studio per tre quarti è di tipo giuridico, esso si rifà alla Costituzione e al Diritto internazionale. Questa predominanza è giustificata dal titolo, infatti è ovvio che il tentativo di istituire un CCP deve avere una solida base legale, un diritto già esistente come quello costituzionale che è peraltro di suprema dignità.

La nonviolenza è intesa in maniera sui generis. Il rapporto tra CCP e le Forze Armate, è escluso salvo la “comunicazione e il collegamento”. Ma della nonviolenza così come è vissuta dalle Associazioni che propongono ICP non v’è traccia.

L’aspetto politico viene considerato anzi tutto riallacciandosi alla giurisprudenza internazionale, essa è chiamata in causa nel ruolo di accordi diplomatici per affrontare in maniera “pacifica” i conflitti. Inoltre è all’interno della vita politica in senso ampio che Papisca fa rientrare quella componente “civile” che richiede maggior visibilità e potere d’azione.

Il documento si articola quindi per punti. Di seguito si presenta un breve riassunto di ogni paragrafo.

1) Nell’introduzione viene sostanzialmente riportata la storia che ha generato il documento e quindi il Tavolo<sup>1</sup>. In particolare è riportato l’episodio del commissionamento dello studio qui analizzato. Inoltre l’autore dà un taglio molto soggettivo all’incipit, proponendo le sue posizioni<sup>2</sup> espresse sia ad Assisi sia al Tavolo della cooperazione<sup>3</sup>. L’introduzione si conclude citando indirettamente il documento di Roma, cui si rifà questo documento per quanto concerne le proposte della società civile.

### *Il primato dei diritti umani; esperienze mondiali e italiane.*

---

<sup>1</sup> si ripercorrono tutti i passaggi che sono già stati presentati nell’ultimo paragrafo del primo capitolo

<sup>2</sup> Tratto dal documento: “L’autore aveva sostenuto la necessità che l’autorità politica mantenesse il pieno controllo delle operazioni militari, facendosi artefice di effettività del vigente Diritto internazionale e operando per il potenziamento della componente civile all’interno delle legittime missioni di pace, soprattutto, per il riconoscimento di missioni direttamente gestite da organizzazioni non governative, gruppi di volontariato, enti locali.”

<sup>3</sup> Propone 2 vie una all’interno della missione ONU e una autonoma, ribadendo che a sovrintendere le azioni fosse il Ministero Esteri e quello alla Difesa gli fosse subordinato.

2-9) Questi paragrafi vengono presentati insieme, perché trattano temi importanti, ma non strettamente legati ai CCP. In particolare qui in professore pre-seta anzitutto la problematica dei diritti umani dando quindi le basi giuridiche ai CCP nella costituzione italiana (art. 10, 11, 52), per poi passare al Diritto internazionale. Esso ha subito un cambiamento sostanziale, con il divieto di fare guerra se non sotto l'egida dell'ONU, ed un'altra rivoluzione è stata il mettere al centro di questo Diritto non più gli stati, ma le persone, i singoli "cittadini del mondo". Su questa tematica sono importanti i tribunali internazionali, che hanno introdotto la responsabilità personale dei crimini di guerra, per cui un soldato non risponde solo agli ordini, ma anche alla giustizia.

Di seguito sono presentate alcune esperienze di CCP a livello globale, europeo ed italiano. Queste non sono però state riportate qui perché già presentate nel capitolo I nel paragrafo "la Storia". Sono in fine ricordate le Università ed il loro ruolo di formazione che insieme alle esperienze sul campo creano "un prezioso bacino di risorse umane cui attingere per il reclutamento di personale destinato a operare per specifiche funzioni di 'servizio di pace'".

### Caratteristiche di ICP

10) Anzi tutto è sostanziale l'accettazione dell'ICP da parte della società civile del luogo. È a questo fine che puntano tutte le altre prassi che sono poi elencate. Una caratteristica fondamentale è la condivisione della vita con la popolazione locale. In questo i lavoratori di pace<sup>1</sup> si distinguono rispetto al personale civile delle missioni internazionali. "Il lavoratore di pace (...) si inserisce nel territorio, vive quotidianamente accanto a persone, famiglie e gruppi, e condivide le preoccupazioni e i bisogni specialmente di coloro che sono più vulnerabili, si fa accettare come persona che in qualche modo partecipa quotidianamente alla vita di una determinata comunità".

Prima di mandare una missione sono necessari contatti con persone del luogo e chi parte deve conoscere molto bene il territorio, inteso come "laboratorio di pace positiva, il territorio-non-confine".

La conclusione delle caratteristiche degli ICP è essenziale, viene presentato il rapporto coi militari: "il gruppo di servizio civile di pace opera in via completamente autonoma rispetto alle missioni do pace 'ufficiali' degli stati e delle organizzazioni

---

<sup>1</sup> Questa denominazione è originale, essa sottolinea l'aspetto professionale dell'ICP rispetto a denominazioni più focalizzate verso il fine come operatori di pace.



intergovernative, specie se queste comportano l'impiego di personale militare. Non sono naturalmente escluse forme di comunicazione e collegamento, ma la loro attivazione va prudentemente soppesata al fine di evitare che la popolazione locale percepisca il servizio civile di pace come 'para governativo' e lo renda quindi vulnerabile rispetto a rapimenti, attentati, ecc.”

11) Il paragrafo tratta della differenza tra ICP e missioni ONU , rispetto al ruolo dei civili. Se nel primo caso essi sono unici protagonisti, nelle missioni di caschi blu i civili hanno solo una funzione di supporto. Rimane comunque vero che molte mansioni sono simili, dal monitoraggio dei diritti umani a tutto quello che concerne il peace-building, ma sono le modalità e lo stile della missione che le rendono differenti. In un ottica di impegno civile per una pace positiva, che quindi non risponda alla massima romana “si vis pacem para bellum” , è fondamentale lo sforzo ad arginare il ruolo dei militari sia all'estero che per la difesa del territorio nazionale. In questa prospettiva l'autore propone che “ , la componente civile delle missioni militari dovrebbe arricchirsi della figura del ‘Difensore civico delle missioni di pace’ , col compito di sorvegliare il comportamento dei militari e dei civili e di mediare , con autorità istituzionale , tra questi e le popolazioni locali.”.

### Proposte

12) Questo punto comincia con una domanda chiara: “Come procedere per la istituzionalizzazione del ‘servizio civile di pace’ ?” Quest’ultima pagina ha un’impostazione simile a quella del documento di Roma; infatti presenta una serie di proposte per rispondere alla domanda iniziale. Anzitutto si propone che insieme al Ministero Esteri lavori anche il Ministero per la Solidarietà Sociale <sup>1</sup>lavori per questo fine.

Secondariamente si richiede di “investire ufficialmente un ristretto gruppo di esperti all’interno del Tavolo ICP del compito di preparare un progetto di fattibilità”.

Quindi è presentata l’opportunità di “trasformare-istituzionalizzare il Tavolo in Forum del Servizio Civile di Pace”. Il Forum dovrebbe contenere un Comitato paritetico col compito di valutare i progetti presentati, cominciando da alcuni CCP pilota. Tale azione

---

<sup>1</sup> Questa è una significativa innovazione, infatti i referenti non sono più quelli del Servizio Civile o il comitato consultivo DANCNAV, al fianco degli Esteri .

dovrebbe essere portata all'UE come contributo italiano alla costruzione della rete CCPE.

L'autore poi presenta la problematica dello status dei lavoratori di pace all'estero. Egli fa notare la necessità che siano muniti di un passaporto speciale, rifacendosi ad una dichiarazione ONU<sup>1</sup> e argomentando che “in quanto difensori dei diritti umani, i lavoratori della pace sono pienamente legittimati a operare dentro e fuori dal proprio paese, sono titolari di diritti di cittadinanza universale e transnazionale”.

Di conseguenza viene affrontato il problema del “riconoscimento del lavoro di pace all'estero come ‘lavoro’ a pieno titolo, con tutte le garanzie sociali che gli pertengono”.<sup>2</sup>

Di seguito è riportata un'affermazione in merito alla questione di genere rispetto ai lavoratori di pace. Cioè che le donne partecipino su un piede di parità al personale degli ICP<sup>3</sup>.

“Un ulteriore suggerimento riguarda la necessità di creare in seno al Forum del Servizio Civile di Pace una struttura (osservatorio) incaricata di monitorare la fenomenologia delle crisi(...) allo scopo precipuo si segnalare con tempestività quelle situazione che più di altre si prestano per il dispiegamento di ICP”.

Papisca conclude il documento e le richieste proponendo la messa a punto di percorsi formativi, per i lavoratori della pace, da parte del Servizio Civile di Pace (da costituirsi) in collaborazione con le Università che già si occupano di queste tematiche.

### Confronto schematico dei documenti

Sorge spontaneo il confronto tra le proposte di questo documento e le richieste di quello di Roma. Di seguito si propone un confronto schematico, che può essere utile ad un'immediata visualizzazione delle differenze.

ARGOMENTI	ROMA	PAPISCA	ARGOMENTI	ROMA	PAPISCA
-----------	------	---------	-----------	------	---------

<sup>1</sup> Art.1 di Dichiarazione delle Nazioni Unite dell'8 marzo 1999, Magna Charta degli “human rights defenders”.

<sup>2</sup> Questa richiesta chiarisce quanto riportato alla nota 10, e si allontana decisamente da un'accezione volontaria degli ICP.

<sup>3</sup> Questo punto è particolarmente importante per il riscontro nella pratica, sia per una maggiore propensione alla mediazione cui è portato il genere femminile, sia per l'evidenza dei dati, infatti con Operazione Colomba ad esempio, la maggior parte del personale volontario è composto da volontarie.

gestione conflitti	X		Servizio Civile		X
Ministero Solidarietà sociale		X	sperimentazione immediata	X	
Creatività	X		personale formato	X	X
Diritti umani		X	Scuola Superiore di studi sulla Pace	X	
Enti Locali	X	X	fondi europei		X
Diritto internazionale		X	Commissione Peacebuilding	X	
legislazione obiezione	X		caratteristiche CCP		X
rapporto forze armate	X	X	Difensore Civico		X
DCNANV	X		progetto fattibilità		X
art. 52 costituzione		X	istitut.zione	X	X
politica estera	X	X	status lavoratori		X
referente politico	X		passaporto		X
Università	X	X	questione di genere		X
commercio armi	X		osservatorio conflitti		X
centri ricerca	X	X	programma elettorale	X	

Ora si propone un confronto su alcuni punti essenziali, senza addentrarsi in un commento dettagliato della tabella, che è abbastanza chiara.

Già nel tono le proposte di Papisca hanno un atteggiamento più pacato e propositivo, mentre le Associazioni, avevano usato uno stile incisivo anche per l'urgenza dell'emergenza Libano. Inoltre alcuni temi non sono toccati come la ricostituzione del Comitato Consultivo DCNANV, e il coordinamento con i corpi armati che a novembre 2006 era stato affrontato attraverso una commissione di peace-building qui si riduce alla figura problematica del difensore civico.

Infine è importante il rapporto che intercorre tra i due documenti, in particolare il fatto che la viceministro abbia commissionato un secondo documento già avendo a disposizione un altro creato da tutte le associazioni fa sorgere dei dubbi. È probabile che la Sentinelli cercasse nella figura di Papisca un ruolo di mediatore che potesse porre le richieste iniziali ad un livello più basso, come effettivamente il professore ha fatto. Così lo studio preliminare sostituisce un documento che aveva il pregio di essere stato redatto da tutte le associazioni, mentre nel secondo testo sembra che Papisca sia stato nominato a rappresentante del Tavolo ma senza alcuna elezione.

Bisogna però notare che il documento di Roma lanciava una moltitudine di richieste, molte delle quali non erano affatto affrontabili da una sola viceministro, mentre il documento di Papisca, pur nella sua vastità, formula proposte già strutturate che possono in buona parte essere affrontate partendo dalla posizione in cui si trovava la Sentinelli.

### ***Capitolo III***

In questo capitolo si entra nel merito del “progetto ICP” presentando i vari materiali prodotti e le azioni messe in atto dalle associazioni promotrici allo scopo di sensibilizzare il “grande pubblico” alle tematiche della pace e formare dei volontari per ICP da realizzare in futuro.

Inizialmente si riporta un quadro generale di tutte le azioni svolte, quindi ogni tipologia verrà affrontata singolarmente per esprimerne i contenuti.

### ***Quadro di presentazione***

I dati saranno organizzati in modo tale da fornire anzi tutto la quantità della determinata tipologia di intervento o materiale prodotto, quindi si propongono i dati dei destinatari ove possibile. Infatti mentre si scrive questa tesi il progetto, ormai concluso, è in piena fase di valutazione finale e la partecipazione ai corsi di formazione e agli eventi deve ancora essere sistematizzata. Si riporteranno i dati dei corsi di cui si ha diretta o indiretta esperienza, mentre per il resto verranno riportati il numero a cui si proponevano. Un discorso a parte va fatto per le scuole in quanto le classi sono formate solitamente di un numero di studenti determinato per legge e quindi si procederà ad un’ approssimazione realistica del numero degli uditori.

### **Materiale divulgativo e promozionale**

Per quanto riguarda il materiale divulgativo, atto all’informazione e alla sensibilizzazione alla pace e nello specifico agli ICP promuovendo il progetto, sono stati prodotti:

- il sito web “interventi civili di pace” all’indirizzo [www.interventicivilidipace.org](http://www.interventicivilidipace.org)
- rivista periodica bimestrale “interventi civili di pace”
- poster “interventi civili di pace”
- volantini, pieghevoli, locandine e opuscoli promozionale
- adesivi “interventi civili di pace”
- magliette con il logo della campagna

### **Materiale didattico e formativo**

Questo è il materiale utilizzato nei corsi di formazione:

-kit didattico “Interventi civili di pace, per la prevenzione e trasformazione dei conflitti”

2.000 opuscoli didattici

-kit formativo (diversi kit specifici per i vari corsi di formazione)

2.000 fascicoli contenenti vario materiale, oltre ad un libretto specifico “Interventi Civili di Pace”

## **Eventi**

Di seguito si riportano i dati riferiti agli eventi nazionali e regionali che hanno un carattere istituzionale e sono fondamentali per la visibilità ed il coordinamento del progetto:

-conferenze nazionali

2 conferenze: 21-22 novembre 2008 Roma; 19 giugno 2009 Castel Volturno (Ce)

-conferenze regionali

16 conferenze

La partecipazione è stata varia a seconda della regione e della visibilità

## **Formazione scolastica ed extra-scolastica**

I corsi di formazione che rispondono in maniera diretta alla caratteristica di “educazione” presente nel finanziamento ministeriale:

-interventi nelle scuole

80 interventi, 5 incontri per classe in 10 classi(triennio scuole secondarie di II grado) per 8 regioni

Stima della partecipazione: circa 20 alunni per classe , quindi intorno ai 1.600 studenti

-corsi di formazione base su varie tematiche

40 corsi di una giornata

La partecipazione è stata varia a seconda della regione e della visibilità/pubblicità

-corsi nazionali di formazione avanzata specifici sugli ICP per operatori e volontari

4 corsi residenziali di 5 giornate l'uno, a Firenze, Rimini, Roma e Genova<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Personalmente ho frequentato in qualità di partecipante i corsi di Roma e Genova

Partecipazione prevista 25 persone, effettiva tra 20 e 25 persone

### ***Presentazione dei contenuti***

Ora ci si propone di presentare il contenuto dei vari materiali prodotti e i temi e le modalità con cui sono state condotte le varie esperienze. Come ordine si seguirà quello del capitolo precedente, ma non potendo entrare in merito ad ogni documento ed esperienza si riportano solo alcuni esempi, scelti per rilevanza per quanto riguarda la stampa, ed invece basandosi su esperienze dirette o indirette, interviste, rispetto alle azioni.

### **Il sito web**

La pagina ipertestuale dedicata al progetto è stata fatta con il duplice scopo di pubblicizzare documenti ed eventi e quindi di coordinare partecipanti e formatori.

In particolare sulla home page sono riportati gli appuntamenti più recenti( ormai gli ultimi essendosi concluso il progetto) , insieme a significativi interventi tratti da alcune conferenze o da articoli della rivista ICP. La presentazione del progetto , delle attività, i fini e le associazioni è messa in secondo piano, ma riporta un testo utile ad una comprensione globale di cosa è il “progetto ICP”

Inoltre il sito ha una finalità divulgativa, infatti tutto il materiale prodotto( riviste e opuscolo didattico) è scaricabile gratuitamente via web. Non si presenta qui il contenuto dei vari interventi né delle riviste perché si affronterà nel paragrafo dedicato.

Infine la divulgazione prende anche l’aspetto di marketing con la vendita delle magliette con il logo ICP.

## **La rivista**

Della rivista sono stati pubblicati quattro numeri a cura dell'Associazione per la Pace. Ogni numero è di dodici pagine esclusa la copertina, che è l'unica parte a colori. L'impaginazione è classica, con articoli ed approfondimenti, lo schema però non è uguale per tutti i numeri, ad esempio in alcuni c'è una presentazione di libri che manca in altri.

Il primo numero presenta

Il secondo numero è dedicato allo studio del conflitto e all'educazione alla pace. Sono presenti contributi di personale ICP e del mondo delle associazioni per la nonviolenza italiane e un contributo di Galtung.

È molto interessante un articolo intitolato "Teatro dell'oppresso" che presenta questa tecnica ideata da Augusto Boal negli anni '60 in Brasile che si propone attraverso un teatro partecipativo di aiutare la società ad esprimere le proprie difficoltà e soprattutto ad affrontare i conflitti. Esso segue un atteggiamento non indottrinante ma maieutico, seguendo l'influenza di Paulo Freire, pedagogista brasiliano protagonista dell'"alfabetizzazione popolare" tramite la sua "pedagogia degli oppressi".

Sono anche riportati degli eventi che pur non essendo direttamente degli ICP costituiscono importanti momenti di pressione internazionale, ad esempio è pubblicizzato il viaggio di solidarietà e azione dell'aprile 2009 promosso dall'Assopace nei campi profughi palestinesi in libano. Un ultimo articolo molto interessante è "CCP e società divise" di G.M. Apuzzo dell'università di Trieste, ove si valutano come indispensabili degli ICP al fine di unire la società balcanica, uscita dalla guerra fortemente divisa e per nulla riconciliata. Gli ICP dovrebbero affrontare questa difficile realtà di post-conflitto sfruttando il valore di un intervento dal basso ed avvicinandosi così alla gente per fare azioni di mediazione senza un filtro istituzionale o militare.

Il terzo numero della rivista è interamente dedicato alla realtà di Bil'in: un villaggio palestinese che sta lottando da 4 anni contro la costruzione del "muro dell'apartheid" israeliano che dovrebbe passare sulle terre del villaggio. La lotta è interamente nonviolenta, ed è basata su di una marcia verso l'avamposto militare israeliano tutti i

venerdì. I palestinesi sono supportati da un gruppo di giovani attivisti israeliani “anarchists against the wall” che ogni settimana li seguono senza però sostituirsi al villaggio nella fase decisionale. La protesta per ora ha bloccato la costruzione di nuovi insediamenti sulle terre confiscate illegalmente, grazie ad una denuncia accettata dalla Corte Suprema israeliana nel 2006, ma gli insediamenti costruiti nel frattempo sono stati condonati.

Inoltre ogni anno a Bil'in si svolge una conferenza internazionale sulla resistenza nonviolenta, e sulla rivista ci sono dei report sulla conferenza in generale, sulla dichiarazione finale del 24 aprile 2009 e sull'intervento del rappresentante della Tavola degli ICP. Le linee di azione riassunte nella dichiarazione finale sono: il Boicottaggio, disinvestimento e sanzionamento verso Israele(BDS); la promozione della responsabilità giuridica dei crimini di guerra; la diffusione e il sostegno alla resistenza popolare nonviolenta; e la costruzione di un movimento internazionale di solidarietà con la Palestina.

L'ultima pagina è invece dedicata ad un testo di Gandhi al fine di dare dei riferimenti chiari della lotta nonviolenta. In tre colonne il Mahatma ripercorre le caratteristiche della nonviolenza a partire dall'importanza del coraggio per affrontare le armi a mani nude e di come poi il principio si estenda a tutta la vita. Una frase di Gandhi con cui si chiude l'articolo è: “per quanto io ammiri i nobili motivi e simpatizzi con essi, sono incondizionatamente avverso ai metodi violenti, anche se al servizio della causa più giusta. L'esperienza mi ha convinto che un bene un bene permanente non potrà mai essere frutto di non-verità e di violenza.” Questa dichiarazione ha una rilevanza particolare se messa in rapporto con l'argomento del numero, un villaggio che insieme a pochi altri in Palestina porta avanti un'idea di rivoluzione popolare nonviolenta, mentre la violenza esplode spesso da entrambe le parti.

Il quarto numero della rivista ha un carattere conclusivo e al suo interno riporta diverse tipologie di articoli. Comincia con due contributi specifici sugli ICP, in particolare rispetto al rapporto con i militari, e delle proposte per la loro istituzione.

Quindi vi è un approccio teorico di Michael Ochieng, direttore di Africa Peace Point, sulla risoluzione dei conflitti e la causa di alcuni conflitti in Africa.

Viene poi presentato un documento di valore politico, è l' “Intervento all'incontro su G8 esteri e Afghanistan” ove si ribadisce l'inadeguatezza di truppe militari per fare peace-building e si propone un impegno verso un ritiro di forze armate da sostituirsi con



civili che hanno maggior possibilità di guadagnare la fiducia e collaborare con le persone del posto, specialmente dopo un conflitto armato. L'intervento sottolinea inoltre l'importanza di uno sviluppo autonomo dell'Afghanistan ed il rischio di mire economiche occidentali che minerebbero il processo democratico.

Di seguito sono riportati 4 report delle esperienze del "progetto ICP" svolte in diverse regioni. La prima è una descrizione puntuale degli eventi regionali fatti in Calabria; quindi è riportata l'esperienza di giornalismo (una modalità di cui si parlerà riguardo agli interventi nelle scuole) della pace nelle scuole del Lazio; l'esperienza delle scuole piemontesi; e infine un'esperienza di Servizio Civile di Pace a Castelvoturno che riguarda sia un progetto di integrazione con gli immigrati che di antimafia, il progetto infatti è stato svolto all'interno di una struttura sequestrata all'ndrangheta, cascina Zaza.

Poi è riportato un interessante antologia di appunti di Capitini sulla nonviolenza, come strumento per fare rivoluzioni, ma anche per rifondare stati completamente nuovi, basati sul potere di tutti e con una difesa nonviolenta.

L'ultima pagina è dedicata al peace-keeping delle Nazioni Unite, ed mostra l'obiettivo del progetto verso un mutamento su vasta scala. In particolare è riportato l'"Appello del Tavolo degli ICP all'ONU in occasione della giornata Internazionale delle nazioni Unite sul Peacekeeping, 29 maggio (2009)". Questo appello che è stato consegnato a Roma all'ambasciata delle Nazioni Unite propone di rivalutare e implementare il peacekeeping civile non armato in alternativa a quello armato, quale strumento migliore per il perseguimento della pace. In particolare alla fine della lettera sono inserite tre domande da parte del Tavolo: 1 riconoscere l'importanza degli interventi di operatori civili che contribuiscono a trasformare i conflitti con modalità nonviolente; 2 valorizzare il termine Peacekeeper separandolo da operazioni militari di polizia internazionale, e costituendo gruppi di civili disarmati con un compito di peacekeeping e peacebuilding; 3 prevedere e sostenere all'interno di Commissione Onu di PeaceBuilding azioni della società civile non armate e nonviolente.

### **Materiale pubblicitario**

Riguardo a questo materiale non ha senso entrare nei contenuti, infatti il volantino che è l'unico documento contenente un testo significativamente ampio, di fatto non fa che riprendere quanto si è detto rispetto al progetto, le attività e gli scopi.

Il logo può essere di qualche interesse per un'analisi di tipo pubblicitario e di marketing, ma non è questo il taglio di questo elaborato e quindi ci si limita a dire che è presente un rimando alla bandiera della pace nei colori dell'arcobaleno che colorano la "sottolineatura" di ICP, mentre la freccia può ricordare l'idea di cambiamento, così come una fiamma a causa dei colori o una stilizzazione essenziale di una colomba, ma queste sono interpretazioni personali e niente di più.

### **Kit didattico**

Per la presentazione dell'opuscolo didattico ci si basa oltre che sulla lettura dell'opuscolo anche di un'intervista ad una delle autrici, Valeria Gambino, formatrice che è anche una studentessa del corso di laurea specialistica Scienze per la pace, mediazione e cooperazione allo sviluppo dell'università di Pisa. Lei si è occupata in particolare della stesura del secondo capitolo e dell'appendice sulle tecniche di formazione.

Considerando il target dei principali destinatari, ossia giovani delle superiori, gli autori hanno scelto di presentare gli ICP come conclusione di un percorso più ampio e possibile risposta a questioni affrontate inizialmente.

Il primo capitolo dell'opuscolo riguarda la geopolitica mondiale e come si scatenano conflitti. In particolare viene fatto riferimento ai confini, rispetto a come e quando sono stati definiti e quindi agli stati così sorti. Viene quindi messo in rilievo il ruolo media occidentale e l'importanza dell'informazione che si focalizza su alcuni conflitti, ed invece censura altri, le cosiddette "guerre dimenticate".

Il secondo modulo riguarda la nonviolenza nella risoluzione dei conflitti. Esso comincia con un'alfabetizzazione al conflitto presentando le definizioni di concetti quali: pace negativa e positiva, violenza, conflitto e nonviolenza (attiva e passiva). Poi è presentata una metodologia per analizzare un conflitto, in questa parte anche se non è direttamente citato ci si rifà a tecniche di analisi sistemica così come sono

presentate nel corso del professor Gallo “Decisioni in situazioni di complessità e conflitto”<sup>1</sup>, sempre all’interno del corso di laurea in Scienze per la Pace (triennale).

Quindi è presentata una metodologia per la trasformazione conflitto. Delle molteplici voci a riguardo ne sono state riportate tre, per esigenza di sinteticità e mancanza di spazio: il modello Maggiore-minore dell’antropologa belga Pat Patfort<sup>2</sup>; il triangolo del conflitto del fondatore degli studi sulla pace Johan Galtung<sup>3</sup>; il Format Costruiamo una Pace del Consensus Building Institute<sup>4</sup> (USA).

Il terzo capitolo parte dall’idea che in un conflitto violento si possano violare dei diritti, quindi è dedicato interamente alla tutela dei diritti umani. Questo punto riprende il concetto di pace positiva; il diritto alla vita e il diritto internazionale umanitario che tutela le vittime di guerra (i rifugiati). Quindi affronta i nuovi temi del diritto penale internazionale e della giustizia internazionale fino ad approdare alle Commissioni di verità e giustizia, per la riconciliazione e la pace come quella del Sud-Africa(1991). Quest’ultimo tema è quello più vicino ad una sensibilità nonviolenta, in quanto non prevede delle sanzioni, ma attraverso la ricerca della verità lavora per arginare l’odio e rigenerare il tessuto sociale.

L’ultimo capitolo affronta nello specifico l’argomento degli ICP.

Viene riportata una breve storia sia del concetto di ICP sia del Tavolo specifico, dalla quale si è preso spunto per il primo capitolo del presente lavoro.

Quindi sono presentate le caratteristiche e gli obiettivi degli Interventi “strettamente legati alla creazione di fiducia e di dialogo tra le parti in conflitto, cercando condizioni per la mediazione e la negoziazione”.<sup>5</sup>

Infine è riportato l’esempio di un intervento di Nonviolent Peaceforce<sup>6</sup> in Sri Lanka.

Su proposta dell’autrice del secondo capitolo è stata inserita alla fine di ogni parte, oltre alla bibliografia anche una sitografia e un elenco di film sull’argomento e ogni sezione finisce con una citazione letteraria, o musicale e un’immagine.

---

<sup>1</sup> Gli argomenti del corso sono ripresi in Gallo : “ Problemi, modelli, decisioni. Decifrare una realtà complessa e conflittuale”, Pisa, ed. Plus, Collana Cisp vol.20.

Scaricabile gratuitamente dal sito [www.pace.unipi.it/pubblicazioni/collana](http://www.pace.unipi.it/pubblicazioni/collana)

<sup>2</sup> Per maggiori informazioni [www.patpatfort.be](http://www.patpatfort.be)

<sup>3</sup> Per maggiori informazioni [www.trascend.org](http://www.trascend.org)

<sup>4</sup> Per maggiori informazioni [www.cbuilding.org](http://www.cbuilding.org)

<sup>5</sup> Tratto dall’opuscolo didattico, pag.30

<sup>6</sup> Per maggiori informazioni [www.nonviolentpeaceforce.it](http://www.nonviolentpeaceforce.it)

Poi è riportata un'appendice utile soprattutto ai formatori e agli insegnanti dove si trovano delle tecniche di formazione alla pace e dei giochi per guidare gli incontri nelle classi. I giochi sono divisi per i diversi module.

In particolare il primo modulo vede la proposta di un giornalino “guerra e pace” sull’analisi di un conflitto attraverso la lettura di fonti alternative e poi la redazione di un giornalino su quanto rielaborato. Quindi per gli altri moduli sono previsti giochi di attivazione e piccoli giochi di ruolo.

L’autrice del secondo capitolo, che ha fatto anche la parte pratica di formazione in 3 classi pisane e quindi non ha un giudizio del tutto autoreferenziale, giudica che il kit è stato utile, in particolare ai formatori anche i libri, film e siti sono particolarmente utili per ampliare la conoscenza sull’argomento prima di trattarlo in aula. Valeria però nota come sia stato difficile utilizzare un linguaggio ed inserire dei contenuti che potessero andar bene indifferentemente per i ragazzi, gli insegnanti e i formatori. Inoltre l’opera di sintesi è stata grande e il materiale prodotto ne risente non essendo esauriente.

### **Kit formativo**

Il kit formativo è stato prodotto per i corsi di alta formazione a carattere residenziale.

Si tratta sostanzialmente di 4 cartellette contenenti diverso materiale tra cui alcuni numeri delle riviste prima presentate.

Ogni corso aveva delle tematiche specifiche ed era supportato da diverse associazioni che hanno riempito queste cartellette con materiale di loro produzione o che rientrava nel progetto.

In particolare nel kit del corso di Tavernuzze(Fi) a titolo “Monitoraggio elettorale e dei diritti umani. Scenari a confronto: R. D. Congo, Kurdistan turco, Palestina.”è presente un libricino intitolato “Osservatori elettorali della società civile in Kurdistan”<sup>1</sup>che è un report della missione civile di monitoraggio per le elezioni politiche in Turchia del 3 novembre 2002. Quindi il fascicolo contiene un numero della rivista di Pax Christi “mosaico di pace” offerto dalla casa della pace dove il corso ha avuto luogo che è gestita appunto da Pax Christi. Infine alcuni documenti prodotti dal progetto e

---

<sup>1</sup> A cura di Associazione per la Pace Onlus, collana stuzzica menti ,2003 Napoli per conto di Assopace

scaricabili anche dal sito e dei fogli contenenti il programma dettagliato del corso e la presentazione dei relatori; questi ovviamente sono presenti anche negli altri fascicoli unitamente a dei fogli bianchi per appunti e quindi non saranno riportati in seguito.

Il materiale del corso di Roma, organizzato dallo SCI nella “città dell’utopia” con titolo “La presenza civile internazionale di pace in territori di conflitto e l’interposizione nonviolenta nel conflitto Israelo-Palestinese” consiste invece di alcuni fogli con delle cartine della Palestina storica e di come è cambiata nel corso degli anni, alcune schede utili per un gioco di ruolo sul dialogo tra le due parti in causa e di un libretto curato da Operazione Colomba e da IPRI-Rete CCP che è il vero e proprio compendio dei moduli formativi. Questo libretto, dai contenuti preziosi viene presentato in un paragrafo apposito.

Del corso di Rimini non si ha il materiale e quindi non si riporta alcuna informazione a parte il titolo: “Mediazione e processi di riconciliazione. Scenario di intervento: Balcani”

Il materiale del corso di Genova dal titolo: “Trasformazione nonviolenta dei conflitti sociali. Scenario d’intervento: Italia.” Consiste in un insieme di contributi portati dai diversi relatori. Ci sono alcune fotocopie delle pagine da 74 a 83 del libro: “Comunicare con successo!” di I. Rigetti, ed. Utet università, che presentano un abc su come inviare una notizia o un comunicato stampa alle testate giornalistiche. Quindi un testo di Richard Rorty intitolato “Diritti umani, razionalità e sentimento” allegato al testo originale in inglese. Una testimonianza dei fatti del G8 di Genova intitolata “Un avvocato pieno di odio” che mostra il punto di vista dei volontari che si erano proposti come legali dei dimostranti ed il vissuto personale dell’autore: Raffaele Caruso. Poi è stato distribuito anche del materiale informativo sotto forma di volantini da un rappresentante del comitato No Dalmolin, e un Dvd da un attivista del comitato No Tav, che documenta una marcia nonviolenta verso Roma. Anche qui è stato consegnato il libretto dei moduli formativi.

### **Libretto moduli formativi**

Questo materiale prezioso è stato scritto per dare una base comune alle varie settimane residenziali, è scritto in moduli come quello per le scuole, ma a differenza dell’altro

questi moduli non sono riportati per essere seguiti pedissequamente durante i corsi, che appunto indagano tematiche diverse degli ICP.

Il testo comincia presentando “dodici motivi per partecipare ai corsi di Interventi Civili di Pace”:

- 1)Sperimentare la nonviolenza come proposta politica per risolvere i conflitti armati;
- 2)vivere fianco a fianco con persone che hanno subito la guerra;
- 3)affrontare il problema della violenza, essenziale per comprendere le radici sociali, economiche e psicologiche dei conflitti;
- 4)conoscere “storie” in cui vince la volontà di dialogare;
- 5)se si crede che la creatività e il coraggio siano i primi requisiti di un operatore di pace;
- 6)si crede nell’ugual valore tra la propria vita e quella di chi subisce una guerra, per vivere quest’uguaglianza nei fatti;
- 7)si pensa che la violenza non si possa affrontare con la violenza, ma c’è la necessità di un superamento culturale;
- 8)si creda alla pace come valore positivo, non semplice assenza di guerra;
- 9)si condividono valori come l’umiltà, il saper ascoltare e l’ammettere i propri errori;
- 10)si crede che il dialogo sia sempre possibile;
- 11)operare per la pace è un diverso modo di pensare e vivere la società;
- 12)costruire la pace è un compito per tutti, non per superuomini.

Il primo modulo si intitola “Io e la Guerra” e presenta brevemente il punto di vista che assumono gli operatori di pace in un intervento ICP, ossia la prospettiva di chi subisce la violenza.

Il secondo modulo è interamente dedicato a “L’intervento civile in area di conflitto”.

Esso comincia con una breve definizione di ICP: “team di 3-4 persone che intervengono in area di conflitto attraverso una presenza continuativa, condividendo la vita delle vittime delle guerre, al fine di proteggere la popolazione civile”.

Quindi sono presentate tre caratteristiche fondamentali: il comportamento nonviolento, la condivisione della vita quotidiana con la popolazione locale e la neutralità rispetto alle parti in conflitto ma non rispetto alle ingiustizie.

Di seguito è presentata la gestione di un progetto: anzitutto si interviene solo in caso di chiamata da parte di un esponente della società civile che agisca in modo

nonviolento, nella scelta su che intervento privilegiare si considerano maggiormente i conflitti trascurati dai media. Poi si effettua uno o più viaggi esplorativi e comincia il progetto, cercando di capire cosa di pratico si può fare, tenendo in conto i rapporti con le parti che devono rispondere sempre a valori di verità e trasparenza con tutti, questa è una scelta che richiede abilità da “equilibrista”. Una particolare attenzione è data alle norme di sicurezza : le decisioni vanno prese in gruppo e se si è in emergenza ci si affida al più esperto; è necessaria la conoscenza approfondita del luogo; non si deve mai restare soli; strumenti di documentazione sono da usarsi solo in accordo col gruppo ed il buon senso; si chiedono spiegazioni su tutto quello che non si capisce per non offendere involontariamente la sensibilità culturale altrui; si fanno solo azioni nonviolente; bisogna stare attenti i cambiamenti del conflitto in atto.

Successivamente ci si rifà alle basi della proposta nonviolenta. È chiaro che l’obiettivo è di difendere la vita, essendo pronti a pagare il prezzo che deriva dal prendere su di sé gli effetti della violenza, ma agendo sempre come gruppo.

Ci sono poi alcune righe sulla quotidianità e le attività normali di condivisione.

Il progetto finisce con la sua chiusura, che dà il via all’attività sul post-conflitto caratterizzata dalle “3 R” : ricostruzione, risoluzione, riconciliazione. Si fa infine riferimento alla difficoltà di allontanarsi dalle persone del posto, perché i rapporti umani non rispondono ai progetti.

Quindi è riportato un paragrafo sul gruppo in ambiente ostile, che appunto per la sua peculiarità acquista ancora più importanza, e i rapporti al suo interno vanno curati con più attenzione. Sono importanti per rinfrancarsi momenti specifici sulle dinamiche del gruppo.

Un’altra sezione riporta l’importanza della comunicazione( presente in tutto il comportamento) e del dialogo. Si riflette sulle dualità messaggio di contenuto e di relazione , e sulla comunicazione verbale e non verbale.

Punti importanti per un ICP in ambito di dialogo sono il saper ascoltare , non controllare l’altro, educare le emozioni, l’umorismo e l’evitare assolutismi.

L’ultima parte di questo modulo è dedicata al far fronte allo stress, che però non è sempre negativo, perché ha una natura iniziale di carattere protettiva che è fondamentale per la sopravvivenza, specialmente in zone di conflitto.

Si spiega brevemente come riconoscere i sintomi che possono essere gastrointestinali, cardiovascolari, pneumo-respiratori, muscolo scheletrici, neurologici, emotivi, comportamentali ed intellettivi.

Infine sono presentate alcune tecniche per prevenirlo: dormire regolarmente e avere pasti regolari; limitare alcol tabacco e farmaci; dedicare tempo al riposo e al rilassamento; fare esercizio fisico; esprimere il proprio vissuto o oralmente o in un diario; dirsi cose positive; seguire esempio dei più esperti; avere tempo libero in gruppo ove fare drammatizzazioni e giochi.

Il terzo modulo si intitola “Nonviolenza e riconciliazione”. Esso inizia con la definizione di concetti quali forza e aggressività ( che possono avere accezioni positive o negative) , violenza, indifferenza e passività ( che hanno significato negativo), controviolenza che si persegue un obiettivo buono, tentare di sconfiggere l’ingiustizia, ma anche a causa di vecchie strutture culturali la lotta viene affrontata violentemente. Quindi è presentata la nonviolenza attiva , e la sua particolare accezione di essere umano, che è pensato come al di sopra di tutto ciò che esiste ed è dotato di una coscienza che gli permetti si scegliere e di cambiare.

Per la parte sulla riconciliazione è portata un’intervista a Hildegard Gross-Mayr, una donna che ha fatto della nonviolenza la sua vita, ad esempio in Asia nell’80 ha formato i resistenti nonviolenti al regime di Marcos. Infine è riportato il contributo di Desmond Tutu, arcivescovo anglicano del Sudafrica e premio Nobel per la Pace nel 1984. Egli presenta il concetto africano di “ubuntu”che esprime l’interdipendenza di ogni essere umano con tutti gli altri esseri umani e con le altre creature.

Il quarto e ultimo modulo riporta alcuni esempi di associazioni che fanno ICP a livello internazionale e italiano. È presentato il Christian Pacemaker Team che agisce sin dall’86, le Peace Brigades International la cui prima missione è stata nell’83, le Nonviolent Peaceforce che è un laboratorio di cooperazione globale concepito nel 1999, ed in fine Operazione Colomba( che ha anche curato il libretto ) che dal’92 è il corpo nonviolento di pace dell’Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, promotrice del “progetto ICP”.

### **Eventi nazionali**

Gli eventi nazionali hanno solitamente un ruolo istituzionale in cui i massimi esperti presentano ad un pubblico scelto gli ultimi dibattiti sugli argomenti in questione.



Il progetto ICP ha avuto invece il pregio di raggiungere la popolazione “normale” anche in occasione di questi grandi eventi; infatti dopo una prima giornata a ottobre a Roma il secondo appuntamento è stato fissato a Castel Volturno, infatti come è spiegato nel volantino del programma<sup>1</sup>: “Il lavoro per una trasformazione nonviolenta delle pubbliche istituzioni e delle relazioni internazionali inizia dall'esercizio quotidiano nell'applicazione della nonviolenza in privato e nelle relazioni interpersonali.

Per questo il coordinamento della Campagna ha deciso di svolgere la sua manifestazione Nazionale del progetto ICP a Castel Volturno, luogo in cui più ricorrenti si verificano episodi di intolleranza e conflitti”.

Di seguito si riporta il programma dell'Evento Nazionale Campagna Interventi Civili di Pace

<<Venerdì 19 giugno - Castel Volturno (Ce) Tenuta località Centore, Via del cigno, traversa Via Pietro Pagliuca

15.30: Incontro nazionale Interventi civili di pace - “Difendiamo la Pace Senza le Armi”

Presentazione delle attività promosse dalla Campagna ICP - Riccardo Troisi, Riccardo Carraro, Farshid Nourai (coordinatori nazionali), Rita Crisci e Giuseppe Omodei Regione Campania , Tonino Palmese Ass. Libera - Coordina Angelica Romano

17:00: Teatro-Forum: “Volontari di pace nella guerra umanitaria?” Teatro dell'oppresso

Compagna Jolly a cura di Roberto Mazzini

20:30: Concerto “Kalifoo Ground Music System” gruppo di immigrati a Castel Volturno

“A 67” in concerto e presentazione del video girato sul bene confiscato di Castel Volturno

Concerto di Carlo Faiello “Tammorra vs Camorra” con il raduno del Popolo della Tammorra

Mostra fotografica: “Sono una donna anch'io” di Elisabeth Cosimi di Medici Senza Frontiere

“Finis Terrae”, di Luigi Caterino con testi dell'antropologo Luigi Mosca

Mostra del fumetto: a cura dell'Associazione “Da Sud” dedicato a Don Peppe Diana”

Intervento dei graffitari dell'accademia delle Belle Arti di Napoli.>>

---

<sup>1</sup>Programma rintracciabile sul sito [www.interventicivilidipace.org](http://www.interventicivilidipace.org)

Dall'elenco delle attività si capisce che questo è un momento studiato per la partecipazione dal basso e per una grande diffusione in particolar modo tra i giovani. Infatti dopo un ora e mezza di conferenza cattedratica (un tempo davvero esiguo) il pubblico viene coinvolto direttamente tramite una tecnica di teatro dell'oppresso (presentata già nei commenti alle riviste), poi c'è una parte di vera e propria festa, con tre concerti di gruppi coinvolti nella lotta alla discriminazione e alla camorra. L'evento ha però anche uno sguardo sulle arti visuali con un filmato, una mostra fotografica, una mostra del fumetto ed il contributo in tempo reale di studenti dell'accademia.

### **Eventi regionali**

Di quest'insieme di conferenze pubbliche ci si limita a riportare i titoli dei vari eventi, che sono stati organizzati in maniera eterogenea dalle diverse associazioni e seguendo modalità differenti. Rispetto alla partecipazione essa è stata differente a seconda della giornata, ci sono state occasioni di grande partecipazione così come di scarsa presenza, a causa di una mancata o non del tutto efficiente pubblicità. Gli argomenti sono stati:

- Scuole civili di pace il 19 maggio<sup>1</sup> a Roma
- Quali prospettive di pace per il medio oriente il 14 maggio (luogo non pervenuto)
- Il peacekeeping di cui non si parla: "interventi Civili di Pace" il 29 aprile a Novara.
- Spettacolo "Urla" 7 il aprile a Napoli.
- VI giornata internazionale sulle mine il 4 aprile a Roma.
- Esperienze di peacebuilding in aree di conflitto il 15 aprile a Udine.
- Voci oltre l'assedio il 27 marzo a Roma.
- ICP: Palestina/Israele, il 25 marzo a Torino.
- Assemblea nazionale della Campagna di obiezione di coscienza alle spese militari per la difesa popolare nonviolenta, il 28 marzo a Firenze.
- Ricostruire Gaza ricostruire la speranza. Non si può rimanere a guardare, il 18 marzo a Novara.
- Disarma la crisi!, il 18 marzo a Padova.
- Operatori di pace in azione, il 27 febbraio a Firenze.
- Introduzione all'obiezione di coscienza, per un pensiero disarmato, il 21 febbraio a Roma.

---

<sup>1</sup> Tutte le date di questi eventi sono riferite all'anno 2009.

-Difendiamo l'utopia, il 14 e 16 febbraio a Roma.

-Sotto tregua Gaza, il 16 febbraio a Milano.

Le giornate previste da progetto sono 16 mentre qui ne sono riportate solo 15, perché effettivamente un' giornata che doveva fare la regione Emilia Romagna non è stata organizzata, ma lo stanziamento ad essa dedicata non è stato spostato e , anche se oltre la fine del progetto, verrà organizzata un'altra giornata regionale in Toscana.

### **Interventi nelle scuole**

Gli interventi nelle scuole sono quelli che rappresentano il maggior numero di tutte le azioni svolte, si pensi solo che sono stati organizzati 80 corsi di formazione della durata di 5 incontri l'uno. L'organizzazione standard della didattica ha seguito l'impostazione dell'opuscolo didattico, che è per altro stato regalato ad ogni alunno e agli insegnanti di riferimento. Gli incontri erano distinti in un primo colloquio di un'ora con il professore o la professoressa di riferimento e poi quattro incontri nella classe di due ore l'uno sui vari moduli del kit didattico.

L'incontro con il docente oltre ad avere una funzione organizzativa rispetto ad orari e aule , è stato utilizzato per comprendere le dinamiche della classe, questioni irrisolte o persone da tenere in considerazione.

Gli incontri seguenti cercavano di proporre i quattro moduli formativi , e quindi per i contenuti si propone di leggere la parte riguardante il kit poco sopra. Sono interessanti invece i metodi utilizzati per presentare i vari temi, che sono studiati appositamente per mantenere alta l'attenzione e migliorare l'apprendimento attraverso la pratica, quindi ad un momento più teorico segue uno esperienziale che poi viene rielaborato e così via.

Si riporta qui una valutazione dell'esperienza ricavata da un'intervista a Valeria Gambino, formatrice che oltre a scrivere l'opuscolo ha anche portato il progetto in tre classi di due scuole del pisano.

Anzi tutto è stato molto utile un incontro svoltosi a Roma a dicembre tra tutti i formatori delle scuole di tutte le regioni, è stata una bella esperienza particolarmente utile per conoscere tutti e scambiarsi le buone pratiche di formazione, ossia metodologie, tecniche e trucchi del mestiere.

Valeria ha fatto gli interventi in coppia con Leonardo Ferrante, formatore e studente della specialistica di Scienze per la Pace. Si è instaurato tra i due formatori un ottimo rapporto che è stato molto importante per la buona riuscita degli interventi.

Un aneddoto interessante è che un'insegnante della scuola di Pontedera al colloquio iniziale li aveva trattati male chiedendo loro di non dire ai ragazzi il corso di studi da cui i formatori venivano, spinta essenzialmente dalla premura che i propri allievi non fossero deviati verso qualcosa che poi non garantiva alcun lavoro. A queste parole i due ragazzi, tra l'altro miei colleghi di università, hanno deciso di mostrare il valore dell'intervento che stavano facendo. Sostanzialmente gli incontri sono piaciuti tanto che la docente, oltre a prendere appunti durante la formazione, già al secondo modulo avrebbe voluto fare delle fotocopie del kit didattico per tutta la scuola, anche a proprie spese, se non che il copyright non lo ha permesso.

L'attenzione da parte dei ragazzi e la sensibilità sugli argomenti è stata notevole tanto che alcuni ragazzi dell'ultimo anno di una scuola per geometri hanno deciso di fare la tesi di maturità parlando di tematiche presentate durante gli incontri.

Affrontando argomenti così vasti si è anche toccato il vissuto di alcuni ragazzi, che si sono aperti proprio nel vedere una maggiore attenzione a queste tematiche, ad esempio una ragazza benestante albanese quando i compagni hanno affrontato con toni duri il tema dell'immigrazione si è svelata e ha dichiarato di essere arrivata in Italia con un gommone, proprio lei che tutti consideravano una "ragazza per bene". Sentire la sua storia ha mutato drasticamente la sensibilità dei compagni sull'argomento.

Alla fine degli incontri la stessa insegnante dell'aneddoto ha chiesto ai formatori su come affrontare i conflitti, affascinata dal modo che avevano di accogliere e trasformare le negatività.

### **I corsi di formazione "base"**

Questi incontri sono definiti base non per la semplicità dei contenuti, ma semplicemente per distinguerli da quelli residenziali. Sono corsi di una giornata organizzati in tutte le otto regioni<sup>1</sup> aderenti al progetto, il contenuto e le tematiche affrontate sono le più varie in quanto il fine era principalmente di informare e diffondere la sensibilità su questioni anche non strettamente inerenti agli ICP, ma comunque relative a conflitti da analizzare.

---

<sup>1</sup> Alabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Piemonte, Toscana, Veneto.

Di seguito viene brevemente presentata un'esperienza proposta a Pisa attraverso un'intervista a Sergio Bontempelli, presidente dell'associazione Africa insieme<sup>1</sup>. Il corso svolto il 27/6/2009 all'interno dei locali del progetto Rebellia<sup>2</sup> ebbe come tematica il conflitto con i Rom, considerando sia la parte culturale di pregiudizi sia quella concreta fatta di povertà e non accoglienza. Africa insieme lavora su queste tematiche e gli attivisti di Un ponte per... lavorando a stretto contatto fisico all'interno del progetto Rebellia hanno notato delle somiglianze tra il conflitto coi Rom e quello Palestinese a loro più noto. In particolare le analogie sono la presenza di un gruppo marginalizzato, di strumenti legali pretestuosi per escludere la minoranza, ed un forte etichettamento etnico. Su questa base comune è stato organizzato questo corso che ha avuto una forte partecipazione (circa una ventina di persone) specialmente da parte di giovani universitari. Mentre Bontempelli aveva il ruolo di presentare la situazione Martina Pignatti Morano di Un Ponte per... inquadrò il tutto negli schemi di analisi del conflitto per arrivare a pensare ad una soluzione creativa e nonviolenta. A dire del primo formatore è stata assolutamente interessante questa ibridazione di punti di vista e di stili di lotta, quelli del movimento antirazzista e quelli dell'interposizione nonviolenta. Al contempo però l'intervistato faceva notare che ancora manca un modo efficace per agire sugli squilibri di potere che mantengono queste situazioni in crisi, basandosi sullo slogan che "il razzismo non nasce dall'ignoranza", almeno uscendo dalla prospettiva individuale e arrivando ad un livello sociale, il razzismo è scelto e perpetrato dai rapporti di potere, come l'informazione, di cui i Rom sono solo succubi non avendo alcun controllo su di essa.

Per notare l'attinenza rispetto al tema degli ICP si può ricordare che anche le associazioni antirazziste devono fare interposizione, ad esempio durante gli sgomberi dei campi, anche solo per evitare che le forze dell'ordine prelevino impunemente oggetti personali dei Rom<sup>3</sup> ( perchè tanto li hanno rubati !) e per "contagiare le persone con la propria cittadinanza" tramutandole da non persone a quasi cittadini, verso cui non si possono infliggere abusi indiscriminati. Sono tipiche anche azioni di mediazione per coinvolgere la popolazione e favorire l'incontro con il diverso. Queste attività sono quelle tipiche del monitoraggio, dell'accompagnamento nonviolento, e di riconciliazione che hanno luogo all'interno degli ICP in tutto il mondo, ma anche in Italia.

---

<sup>1</sup> [www.sergiobontempelli.net](http://www.sergiobontempelli.net)

<sup>2</sup> [www.rebellia.net](http://www.rebellia.net)

<sup>3</sup> Agghiacciante testimonianza di Sergio Bontempelli rispetto al furto di oggetti di valore.

## **I corsi di alta formazione**

Le settimane residenziali hanno avuto un valore particolare all'interno del progetto, infatti il fine era sì di informare, ma selezionando rigidamente i partecipanti così da trattare con persone già competenti, al fine di organizzare una formazione partecipativa. Proprio tra questi volontari particolarmente formati sarà ricercato in futuro il personale per un intervento civile di Pace, che però il progetto non poteva realizzare immediatamente, a causa della limitatezza dell'anno di realizzazione e degli obiettivi esclusivamente informativi e di sensibilizzazione.

Di seguito si propone un confronto tra due settimane residenziali alle quali ho partecipato in qualità di osservatore partecipante, ossia dichiarando che la mia presenza era motivata oltre che da un interesse personale anche dal fatto che stavo cominciando una tesi sul "progetto ICP"<sup>1</sup>. Sono stati due corsi molto diversi a partire dal luogo fisico ove si sono svolti passando per i contenuti sino alle metodologie utilizzate.

In particolare il corso di Genova ha avuto un carattere fortemente innovatore proponendo di studiare applicabilità di ICP in Italia, ma si è troppo soffermato sulle lezioni apprese dai "movimenti di piazza" senza poi proporre un'analisi progettuale chiara sui conflitti sociali in cui potrebbero intervenire gli ICP, che essendo terza parte sicuramente non possono sposare le cause delle persone che proteggono tradendo così la neutralità.

Il confronto è impostato in maniera schematica per rendere più evidenti le differenze e le similitudini nei vari campi che si affrontano.

### **Schema di confronto**

*Roma 29/06/'09 -3/07/'09*

Tema: La presenza civile internazionale di Pace in territori di conflitto e l'interposizione nonviolenta nel conflitto Israelo-Palestinese

Luogo: La città dell'utopia, grande casale nel centro della capitale, luogo ospitale e verdeggiante, con camerate condivise che hanno favorito la conoscenza tra i partecipanti.

---

<sup>1</sup> Per correttezza bisogna dire che io non sono stato selezionato per particolare esperienza, al primo corso sono stato ripescato, mentre al secondo sono stato ammesso per equiparare la sex ratio, ci sono molte donne interessate agli ICP, e per quanto riguarda le esperienze sociali in Italia il divario è schiacciante.

Tutor: Riccardo Carraro<sup>1</sup>, Maria Carla Biavati<sup>2</sup>

Interventi: su approccio a conflitto con un'esperienza dai balcani e molte testimonianze e approfondimenti sulla Palestina, in particolare sul villaggio di Bil'in e sul presidio di Pace a Nablus.

*Genova 6-10/07/'09*

Tema: La trasformazione nonviolenta dei conflitti sociali.  
Scenario d'intervento: Italia

Luogo : Convitto Nazionale Cristoforo Colombo, grande edificio urbano, con le caratteristiche tipiche di un nonluogo, con camere singole e pasti serviti in una mensa.

Tutor: Carlo Schenone<sup>3</sup>, Angelica Romano<sup>4</sup> .

Interventi: Su movimenti in Italia partendo da no Dalmolin, quindi NoTav, contro la mostra mavale bellica e sul G8 di Genova.

Interessante un breve inquadramento sui modelli di difesa e di sviluppo<sup>5</sup>.

Metodologia: seguite varie metodologie, privilegiando quelle partecipative con due simulazioni e un gioco di ruolo, un'esperienza di apprendimento di gruppo tramite testimonianze e solo una lezione frontale . Tempi concisi ma ben gestiti anche grazie all'inserimento di filmati o spettacoli teatrali nel dopocena.

Una parte finale di valutazione col metodo nonviolento.

Pertinenza: la situazione Palestinese si presta particolarmente agli ICP e le

---

<sup>1</sup> Coordinatore Nazionale progetto ICP , ha fatto diverse esperienze di ICP in Palestina e Messico  
<sup>2</sup> Educatrice e formatrice al training nonviolento Con esperienze ICP in Palestina e nei Balcani.

---

<sup>3</sup> Formatore all'azione diretta nonviolenta, insegna nonviolenza al master di Pisa sulla gestione dei conflitti

<sup>4</sup> Formatrice e attivista di rete Lilliput e Un Ponte per...

<sup>5</sup> Intervento del Professore Drago

testimonianze e gli interventi erano ben centrati anche sulla nonviolenza.

Valutazione: assolutamente positiva, interessanti gli argomenti e ben affrontati, con un buon spazio dato ai contributi degli uditori sia grazie a domande che nei tempi informali vissuti in modo conviviale.

sicuramente i movimenti dal basso di protesta contro infrastrutture e armamenti non si possono considerare ICP.

Valutazione: corso progettato e gestito in maniera dubbia, senza ascolto dei partecipanti e senza collaborazione tra i Tutor. Molto stancante e con pochi momenti di conoscenza tra i partecipanti.

Metodologia: varie metodologie, molti interventi di tipo cattedratico, alcuni con disposizione a cerchio e quindi più partecipativi, alcuni giochi di attivazione e delle simulazioni sui “moti di piazza”<sup>1</sup>. Tempi molto ristretti e gestiti male senza alternanza ascoltare fare e con interventi cattedratici anche dopo cena. Parte di valutazione finale con metodo nonviolento.

Pertinenza: è difficile trovare applicazioni di ICP in Italia, ma

---

<sup>1</sup> Simulazione sullo scontro con la polizia



## *Capitolo IV*

### **Valutazioni finali**

Si è ormai giunti alla conclusione della tesi, dopo la presentazione del processo e del progetto stesso ora è il momento di muovere alcune valutazioni sia sulla storia che su come è stata gestita l'esperienza sino a delle questioni riguardanti la definizione di ICP

Anzitutto va fatto un generale apprezzamento per il buon esito del progetto, infatti si sono raggiunti obiettivi importanti:

- una maggiore sensibilità da parte della società e delle istituzioni sulla possibilità del peacekeeping e peacebuilding civile non armato e non violento
- una diffusione delle conoscenze sugli argomenti trattati
- un maggior coordinamento tra alcune associazioni che si occupano di ICP

Quindi ripercorrendo il percorso della trattazione sorgono spontanee alcune osservazioni:

Risultò dubbio il ruolo del Comitato Consultivo DCNANV che durante le trattative del Tavolo non ha partecipato, nonostante la difesa non armata e nonviolenta sia un preciso obiettivo degli ICP, se pur solitamente ambientati all'estero.

Partendo da questa osservazione si collega il problema di quale sia il Ministero di riferimento per gli ICP, da un punto di vista ideale e quindi non condizionato dalle disponibilità del momento. Le idee a riguardo sono diverse:

- il Ministero degli Affari Esteri , che per ora è stato il promotore , sulla base della cooperazione allo sviluppo.
- il Ministero della Difesa, considerando gli ICP come alternativa all'apparato militare
- il Ministero degli Affari Sociali, come proposto da Papisca , basandosi sull'utilità sociale ed il carattere di solidarietà degli interenti.
- il Centro Nazionale per il Servizio Civile, e quindi svincolato da ogni ministero, perché questo è nato anche per la difesa alternativa della patria.

Passando ora al momento della progettazione e della realizzazione, è senza dubbio da apprezzare il valore del coordinamento delle associazioni promotrici, ma sorge un interrogativo su come si siano gestiti i rapporti con chi pur partecipando al Tavolo non è riuscito a rientrare nel bando. Con alcune associazioni c'è stato comunque un

coinvolgimento, ma altre non hanno più partecipato né sono state prese in considerazione.

Entrando in merito al progetto è interessante considerare il valore che hanno rappresentato gli interventi nelle scuole. Infatti è assolutamente apprezzabile che siano stati proposti argomenti che spesso non sono considerati, come gli attuali conflitti internazionali, i diritti umani e la nonviolenza quasi ad ampliare i programmi di storia e di educazione civica. Ma al contempo è discutibile la scelta di indirizzare tanti sforzi nelle scuole superiori nell'ambito di un progetto che si propone di formare ICP cui gli studenti non potrebbero partecipare semplicemente perché minorenni.

Una considerazione personale va poi mossa sull'esperienza di una settimana di formazione, quella di Genova. Sarebbe auspicabile un maggior controllo sui contenuti delle iniziative proposte, il corso sugli interventi sociali in Italia, se pur nella delicatezza dell'argomento, non ha affrontato la possibilità di ICP basandosi troppo sui "movimenti di piazza".

Quindi vanno affrontati dei temi delicati che riguardano la definizione stessa di ICP:

- quale sia la possibilità di azione all'interno del territorio Nazionale, quali ruoli in quali conflitti e soprattutto come gestire la neutralità, come essere terza parte rispetto ad una popolazione cui si appartiene.
- una considerazione personale, ed un aneddoto interessante insieme. Parlando con mio padre spiegando il concetto di civili disarmati che agiscono in gruppo lui ha risposto: "Ah le ronde!". Sembra assurdo ma spuria dalla propaganda sulla "sicurezza", e dalle accezioni politiche, criminali, e storiche i due concetti non sono troppo distanti.
- in rapporto ai due punti precedenti quale sarà il rapporto con le forze armate, oltre che all'estero, in Italia? Immagino ad esempio che un buon ruolo per un ICP in Italia sia quello del servizio d'ordine rispetto alle manifestazioni maggiori, facendo appunto interposizione tra le forze dell'ordine e i manifestanti.
- assolutamente problematico è il rapporto col governo, infatti è chiaro che gli ICP non devono apparire come missioni paragonate, ma come sarebbe possibile se venissero istituzionalizzati. Anche la cooperazione allo sviluppo risponde alla politica estera governativa, scegliendo in quali paesi investire e quali invece ignorare, lo l'intervento se pur nonviolento in un conflitto è ancor più delicato in termini di ingerenza.

In conclusione è fondamentale notare che il progetto ICP è stato un ripiego, per quanto poi sia stata un'ottima esperienza. Infatti quando si sono bloccate le trattative sull'istituzionalizzazione degli ICP le associazioni appartenenti al Tavolo si sono concentrate sul finanziamento stanziato, anche a motivo di propaganda elettorale. Così facendo è stato sostanzialmente abbandonato l'obiettivo politico dedicandosi solo ad una dimensione pratica e progettuale ( a parte il documento consegnato all'ONU sul peacekeeping civile).

Il problema ora ,come due anni fa, è di come sia possibile continuare, avendo perso l'occasione di dialogo con un viceministro illuminata. Per attuare gli interventi preparati in questo progetto le associazioni si basano ora sugli enti locali, ma questi non hanno la solidità di una legge che istituisca ICP ed hanno una durata limitata oltre che un'ottica di interesse politico stringente. Sorge quindi spontanea una questione preoccupante:

Quale futuro per gli Interventi Civili di Pace?